

MONTAGNA

Salita e discesa dalla parete Est, impresa alpinistica di primavera

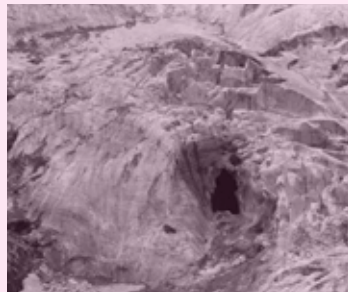
Della Bordella pagina 14



CLIMA

Il ghiacciaio del Belvedere un costante spettacolo

Mortara/Tamburini pag. 8-9



SCI

Alberto Corsi ha vinto la sua nona Coppa del Mondo

dierre pagina 13



Il Rosa

Giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca



MAGGIO - GIUGNO - LUGLIO - AGOSTO 2017 ANNO LV - n°2 - Oblazione su IBAN IT 15 P 05034 45480 000000001297 www.ilrosa.info
 "Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (L. 27/02/04) Art. 1 Comma 1 NO/28/02/2003 (Domodossola CPD)"

EDITORIALE

Paolo Crosa Lenz

Cambiamenti climatici e nuovi montanari

Le sfide globali delle Alpi

Due grandi temi tengono banco nel dibattito sul futuro delle Alpi: quello dei cambiamenti climatici e quello dei "nuovi montanari". Il primo è relativo a cambiamenti naturali, il secondo a cambiamenti sociali. Li accomuna il carattere di mutamenti repentini e profondamente incisivi rispetto ai tempi lunghi della geologia e della storia. Il Monte Rosa è la seconda montagna d'Europa e la sua parete est è la più grandiosa delle Alpi. Per questo la "terza dimensione" (la verticalità) diventa antenna preziosa e sensibile di cambiamenti che interessano tutto il sistema alpino. Per questo, da duecento anni, il Monte Rosa non cessa di stupire, come dimostrano Andrea Tamburini e Gianni Mortara su questo numero de "Il Rosa". Sulla "grande montagna" stanno avvenendo una serie di eventi evolutivi che sintetizzano la nuova fragilità dell'ambiente naturale alpino: le tre rotte glaciali al Lago delle Locce, i fenomeni di surge (repentino innalzamento del ghiaccio), la comparsa di un lago "effimero", la presenza dei rock glacier (ghiacciai ricoperti di detriti), le repentine variazioni di velocità del ghiaccio, le modifiche e gli abbassamenti degli apparati morenici, le grandi frane. Sono eventi che compaiono anche in altre parti delle Alpi, ma sul Monte Rosa, proprio per le sue dimensioni imponenti, appaiono tutti insieme e dilatati. Tutti hanno in comune due componenti: l'innalzamento delle temperature e gli eventi climatici estremi (la frana della Tre Amici è avvenuta in pieno inverno!). Chi sostiene che il global warming e i cambiamenti climatici sono solo slogan e che queste cose sono sempre avvenute,

afferma tesi a-scientifiche, considerate puramente ideologiche dalla comunità internazionale dei ricercatori e coerenti solo con interessi economici immediati. Agli inizi di giugno si è svolta in Slovenia (Triglav National Park) la conferenza europea dei parchi transfrontalieri ("Il cuore verde dell'Europa unita"), le aree naturali protette contigue tra più stati, indetta da Europarc e dall'Unione Europea. Il tema era "Changing climate - changing parks" ovvero come i cambiamenti climatici devono modificare le politiche di tutela ambientale. Dalla conferenza sono emersi due dati: l'irreversibilità violenta di questi cambiamenti e la necessità urgente di governarli. Le Alpi, montagne e società, natura e cultura, sono emerse come il terreno privilegiato dove sperimentare nuove politiche ecosistemiche, luoghi dove elaborare nuove forme di connessione e convivenza tra uomini, animali e fenomeni naturali. Per fare questo ci vogliono conoscenze scientifiche, coraggio politico e amministrativo, apertura al nuovo, volontà di rischiare, accettazione della possibilità di sbagliare. Qui entra il secondo grande tema: i "nuovi montanari". Loro non sono solo chi, per scelta di qualità di vita abbandona la città per la semplicità e la precarietà della montagna, ma soprattutto i nostri figli che in montagna sono nati. Sono loro che devono sapere l'inglese certificato, possedere salde competenze informatiche, essere "aperti al mondo", imparare da chi ha fatto esperienze innovative e riuscite. Le Alpi si stanno qualificando sempre più come "luoghi del buon vivere". Operiamo affinché lo siano anche domani.

"La Montanara" e la "Messa Quattromila" legate al Monte Rosa

Natura e grandi montagne



Estate, oggi è tempo di vacanza e divertimento. Una volta era tempo di fienagione e duro instancabile lavoro. La foto ritrae Caterina Berna, madre di otto figli e vedova di Giovanni Battista Morandi, mancato per la silicosi contratta nelle miniere d'oro. Lei era mamma e papà. Doppio lavoro. Gravoso impegno fatto con fierezza e dignità. In casa si parlava il Titsch, si recitava il Rosario e si mangiava quel poco che c'era. Vita dura nelle Terre Alte.
 (Foto archivio Aldo Morandi)

IL MONDO DEL DARIO SKI



È questa la causa della diminuzione dei ghiacciai?

TOUR DEL MONTE ROSA (TMR)

Il Tour del Monte Rosa (TMR) è il trekking d'alta quota che si sviluppa attorno al Monte Rosa, toccando tutte le sue valli. Via di transito percorsa dalle antiche popolazioni walser, itinerario alpino da non mancare. Percorribile, in entrambi i sensi, in estate/autunno. Un incomparabile scenario di "quattromila" accompagna il trekking. Dalla Est del Rosa al Cervino. Villaggi alpini dominati dall'incanto e dalla bellezza. Itinerario fra Italia e Svizzera, a tratti facilitato dagli impianti di risalita.

The Monte Rosa Tour is a high-altitude trail around the Monte Rosa massif, bringing the hikers to a number of beautiful locations and valleys. This was the route leading the ancient inhabitants (e.g. the Walser) from one valley to the other, is now suitable for both summer and autumn hiking. It's a fascinating circuit of incomparable character, showing 4,000 metre summits from the Eastern side of the Monte Rosa to the Cervino massifs. Fascinating, beautiful villages, a route located between Italy and Switzerland to cover occasionally with the help of ski lifts.

Die Monte Rosa Tour (TMR) ist um die höchsten Bergen und durch die unterschiedliche Täler des Monte Rosa-Massivs. Dieser Weg wurde von den alten Einwohner der Alpen, z.B. die Walser benutzt, und ist im Sommer und im Herbst empfehlbar. Die Viertausender werden umrundet, vom östlicher Seite des Monte Rosa - zu dem Cervino-Massifs. Man wandert durch faszinierenden Dörfer zwischen Italien und der Schweiz, manchmal mit der Hilfe von Lifte und Bergbahnen.



Produzione e rifacimento materassi e guanciali in lana. Materassi in lattice, lattice e cocco, molle insacchettate e memory foam. Guanciali in piuma, lino, cotone, lattice, memory foam e anallergici. Correttori per materassi in tessuto fresco lino. Sostituzione del solo rivestimento con modelli completamente sfoderabili.

Anzola d'Ossola (VB)
 Piazza della Chiesa, 19
 Tel./ Fax 0323 83943
 Cell. 338 8941287
 www.boggiomaterassi.com
 aboggio1968@gmail.com

Passeremo il Rosa

La nuova composizione di Bepi De Marzi dedicata al Monte Rosa



Sopra: Il maestro Bepi De Marzi dirige i componenti dei diversi Cori saliti alla Pedriola. (Foto Alessandro Burgener)

Oltre cinquecento persone e una decina di cori hanno raggiunto i 2000 metri ai piedi del Monte Rosa per ricordare i 25 anni della «Messa Quattromila». Naturalmente c'era anche Bepi De Marzi, che un quarto di secolo fa aveva musicato ed eseguito i brani della liturgia, dedicandoli al Monte Rosa e al coro di Macugnaga, diretto da Enrico Micheli. Da un quarto di secolo il Coro Monterosa e tutta la comunità di Macugnaga hanno conservato intatto il tesoro di questa originale partecipazione liturgica, fatta di decoro, onore, ed elevazione. Una Messa nel cuore della montagna che dà spettacolo con il contrappunto dei boati delle valanghe e delle frane. Lo scenario non ha costrizioni di muri e di soffitti, ma è libero nella sua intatta maestosità. Questo revival, favorito da una splendida giornata di sole e con una spolverata di neve fresca sulla grande montagna, è stato un omaggio a De Marzi e ai suoi «Crodaioli». Una partecipazione record, che si era già annunciata la sera precedente

per il concerto tenuto dai due cori a Macugnaga, nella chiesa parrocchiale gremita da oltre trecento spettatori. Per l'occasione Bepi De Marzi ha composto una nuova canzone che è stata eseguita sui pascoli della Pedriola suscitando intense vibrazioni ed emozioni in tutti i presenti. Sotto il titolo «Passeremo il Rosa», l'autore di Arzignano (provincia di Vicenza) ha dedicato il nuovo canto a Enrico Micheli rievocando alcuni itinerari alpinistici che ricordano importanti pagine della storia della parete Est del massiccio.

La via del Poeta

È il caso della via del Poeta, aperta da Ettore Zapparoli, scalatore solitario scomparso nel cuore della montagna nel 1951 e restituito dal ghiacciaio oltre sessant'anni dopo. De Marzi ricorda anche i «passaggi di Santa Caterina», la cresta più difficile del Rosa che oggi è pressoché abbandonata a causa dei crepacci e delle frane: «L'ombra del mattino ci guiderà nel giorno./ Passeremo, passeremo con il cuore della memoria./ È la storia delle solitudini, dei Poeti nell'immensità». La messa del 25° è stata celebrata da don Piero Gianola di Rovereto,

capellano del coro dei Crodaioli. A semicerchio, attorno alla cappelletta, costruita una novantina di anni fa dai primi frequentatori della Pedriola, i canti religiosi si sono alternati con quelli di montagna e con le «storie» di De Marzi, originali e innovatrici, così da suscitare sempre profonde riflessioni. Non è mancato «Signore delle cime», commovente ricordo di tutti i morti della montagna, in particolare di una quindicina di alpinisti precipitati e scomparsi sul Rosa. Ai Crodaioli e al coro Monte Rosa si sono aggiunti come detto altri gruppi che hanno risposto all'invito di salire

al rifugio Zamboni-Zappa. Fra gli altri c'erano direttori e voci della Rocca di Arona, Mottarone di Omegna, Val Grande di Verbania, Ana Domodossola, Vos di Locarno e Ticinia di Mesero. Esecuzioni sui pascoli verdi davanti alla maestosità dei ghiacciai, chieste a ripetizione dai presenti e sottolineate da nutriti applausi. Commosso Bepi De Marzi che, a oltre 80 anni, continua ad arricchire il suo lungo curriculum con nuove storie. Creazioni musicali che nascono sulle Dolomiti e, in questo caso, sul Rosa. E che diventano un patrimonio di respiro universale.

SULLE NEVI DI MACUGNAGA

Paolo Villaggio



«Il Rosa» ricorda Paolo Villaggio, il «ragionier Ugo Fantozzi» con Renzo Meynet, allora gestore della pista di

fondo a Pecetto e di un giovane dottor Alberto Pirrone. (Archivio Foto Falcicola - Domodossola/Ossolanews.it)

CULTURA

Redazione

Il Costume Walser, tra tradizione e innovazione



Nell'ambito della trentunesima Fiera di San Bernardo, il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga ha presentato il libro «Il Costume Walser tra tradizione e innovazione - Macugnaga, z'Makanà».

Poiché il passato, sapientemente interpretato diviene memoria capace di costruire il futuro, troviamo il «genio walser» che si propone oggi come crogiuolo di valori ed energia vitali che si

innescano nella trafilata del cambiamento verso un'armoniosa modernità che elegge a propria missione la salvaguardia ambientale e la conoscenza dei valori e delle tradizioni alpine. Promotore da oltre vent'anni della cultura walser e delle preziosità alpine di Macugnaga e del suo Monte Rosa, il Comitato della Comunità Walser di Macugnaga composto dalla Comunità del Vecchio Tiglio - Alte Lindbaum Gemeinde - dall'Alts Walserhütüs Van Zer Burfuggu - l'antica Casa Walser di Borca - e il Comune di Macugnaga, presenta questo innovativo contributo culturale e sociale costituito dal risultato del lavoro progettuale di ricerca, studio, documentazione e divulgazione delle peculiarità di Macugnaga quali simboleggiate nei suoi splendidi costumi walser.

Vista la specificità dell'argomento, al progetto ha dato un contributo determinante di esperienza

e conoscenza anche il gruppo Walser Verein z'Makana. I testi del libro sono stati curati da: Matteo Augello, Enrico Rizzi, Maria Roberta Schranz, Pao-

lo Zanzi, Rosa Ascolese, Stefano Lo Muzio, Greta Salvi e Simone Tessadori. Progetto grafico di Paolo Zanzi. Stampa «Fotolito Varese».

La Mostra di Borca

Nel Museo di Borca troviamo in Mostra i costumi dei giorni di lavoro, sobri e funzionali e quelli dei giorni di festa la cui ricchezza si esalta nell'eleganza dei ricami e sia ricercatezza dei tessuti che contrastano con l'asprezza - mai la povertà - della vita quotidiana tra bosco e alpeggio. Il costume Walser accompagna, colora e ingentilisce i momenti di festa, nei balli nelle «tanzlaube» - padiglioni della danza - ricamando con fili d'eleganza e orgoglio le ore della gioia spensierata. Così è proverbiale nella religiosità popolare walser presenziare in costume nelle processioni e nei pellegrinaggi montani.

La Mostra di Staffa

Nel Museo della Montagna di Staffa incontriamo le innovative creazioni di giovani stilisti chiamati da Hemo e dal Comitato della Fiera ad interpretare lo spirito e i suggerimenti del costume walser, cosicché la tradizione e la memoria continuano a tessere le trame del futuro. Nel paesaggio montano ecco dunque questa testimonianza fatta con i giovani per i giovani nel segno della bellezza.

Orari Museo a Borca
Luglio 15.30 - 18.30
Agosto Lun. - Ven. 15.30 - 18.30
Sab-Dom 10.00 - 12.00 / 15.30 - 18.30
Orari Museo a Staffa
Luglio 14.30 - 18.30
Agosto 10.00 - 12.00 14.30 -

«LA MONTANARA»



«Là su per le montagne / fra boschi e valli d'or / tra l'aspre rupi echeggia / un cantico d'amor...». Sono novant'anni che «La Montanara» viene cantata nel mondo in oltre 140 lingue diverse. Una canzone, scritta da Toni Ortelli per ricordare Casimiro Bich, guida alpina di Valtournenche, caduto sul Monte Rosa il 2 agosto 1925. «La Montanara» canzone ladina, lega le sue radici con la storia del Monte Rosa e una delle sue guide alpine. Nel giugno 1971 fu la guida di Macugnaga, Luciano Bettineschi a ritrovare i resti di Casimiro Bich. Le cronache del tempo raccontano: «A quarantasei anni dalla morte, il ghiacciaio del Monte Rosa ha restituito i resti della celebre guida di Valtournenche, Casimiro Bich. La scoperta di alcuni resti umani fra il ghiaccio e i massi della morena, sulla via che conduce alla Marinelli. Il distintivo di guida alpina e parte dell'abbigliamento ritrovato hanno permesso di risalire con certezza alla guida del Cervino che era caduta dal Colle Gnifetti, spazzata via da una furiosa tormenta...». Cantiam La Montanara... riecheggiano costantemente le parole scritte il 27 luglio 1927, da Antonio «Toni» Ortelli al Pian della Mussa, val d'Ala (TO). Ne raffinerà la partitura con l'aiuto del maestro Gabriele Boccalatte e la regalerà al Coro della Sosat (poi Sat) di Trento, il cui maestro Luigi Pigarelli ne darà l'armonizzazione ufficiale a quattro voci.

APPUNTAMENTO

Donne di montagna

Appuntamento da non perdere quello con Elena Giannarelli, fissato per le ore 21.00 del 2 agosto. La valente studiosa, profonda scrittrice della realtà macugnaghesa ed anzaschina, presenterà uno spaccato di vita dedicato alla donna e ai suoi «mestieri di montagna». Lavori antichi: contadina,

pastora, mercante, cuoca, ricamatrice, portatrice, contrabbandiera. Professioni moderne: guida alpina, maestra di sci, glaciologa, speleologa, guida turistica. Naturalmente ci sarà spazio per le donne di Macugnaga, di Vanzone, della Val d'Ossola con un raffronto anche con le montanare toscane.

PASSAGGI TRA I MONTI

Margherita Iacchini



Si è spenta, a 94 anni, Margherita Iacchini. Era nata a Quarazza, là dove oggi c'è il Lago delle Fate. Prima di cinque fra fratelli e sorelle. Poche case in legno. Vita dura, e tanto lavoro. Margherita s'era sposata con Giovanni Lanti, lavoratore nelle miniere d'oro e si erano stabiliti a Fornarelli. La loro famiglia era stata allietata dalla nascita di due figli: Aldo e Alda.

Caterina Iacchini



È mancata Caterina Iacchini, classe 1933. Caterina aveva lavorato alle dipendenze della società AMMI, quella delle locali miniere d'oro. Di quel periodo ricordava il continuo afflusso di operai provenienti

da ogni parte d'Italia e la severità ed esigenza del suo capo dirigente il signor Ghiroldi. Sposata con Giulio Saggini, toscano di Campiglia Marittima, arrivato a Macugnaga per lavorare nelle miniere d'oro. Nel 1956 lui si trasferisce in Tanganika, l'attuale Tanzania, lavora in campo edile per una compagnia inglese. Due anni dopo anche Caterina e le piccole bimbe raggiungono il padre. Trascorsi alcuni anni in Africa, la famiglia rientra in Italia e si stabilisce a Macugnaga. Dal matrimonio sono nate cinque figlie, Claudia, Maria Grazia, Donatella, Lucia e Roberta.

LETTERATURA

Oltre cinquanta le opere presentate provenienti da otto regioni d'Italia

3° Concorso Letterario Internazionale Macugnaga e il Monte Rosa Montagna del popolo walser

Premio alla carriera a Dario Lana per la sua lunga attività di giornalista

A destra: la giuria alle prese con i testi da valutare



Walserhütis Van Zer Burfuggu Oltre cinquanta le opere presentate provenienti da otto regioni e l'Amministrazione comunale.

Nel corso della Fiera di San Bernardo sono stati premiati i vincitori del premio letterario "Macugnaga e il Monte Rosa - Montagna del popolo walser", giunto alla terza edizione.

Il concorso, dedicato alla memoria di Luigi Zanzi, eminente studioso dei walser, si è avvalso del patrocinio delle Fondazioni Maria Giussani Bernasconi ed Enrico Monti ed è stato organizzato dal locale Sportello Walser, in collaborazione con il museo Alts

d'Italia e anche dalla lontana Argentina, "la fine del mondo" come ha detto Papa Francesco. La Giuria composta da Teresio Valsesia (segretario), Enrico Rizzi, Maria Roberta Schranz, Maria Cristina Tomola, Paolo Zanzi e presieduta da Paolo Crosa Lenz ha decretato vincitori: Poesia in Titsch - Valerio Cantamessi "Wenn ich de sellti stärbä/Se morirò". Poesia - Simone Censi (Sui sentieri del Monte Rosa). Narrativa - Ilario Rigon "Dufour". Giornalismo - Arianna Tomola "Quando le miniere di Macugnaga donavano un chilo d'oro al giorno".

Queste le classifiche finali:
NARRATIVA: 1° Ilario Rigon (Dufour); 2° Valter Guglielmetti (La seconda prova); 3° Laura Dina Borromeo (Memorie di un albero). Opere segnalate: Mario Bramanti (Ipotesi di Prima); Mariagabriella Licata (Il dono del taglio vecchio); Alberto Pizzi (Il Passato sepolto); Moreno Tonioni (Caro padre vi scrivo) e Monica Delfina Morellini (In lontananza, la vita...)
POESIA: 1° Simone Censi (Sui sentieri del Monte Rosa); 2° Luigi Ederle (Enrosadira); 3° ex aequo Oreste Bonvicini (Senilità) e Giorgio Baro (Guida alpina).

Opere segnalate: Silvia Conti (Rosa); Michele Della Porta (Silenzi di montagna e Una danza).
POESIA IN TITSCH: 1° Valerio Cantamessi (Wenn ich de sellti stärbä/Se morirò), unico partecipante.

GIORNALISMO: 1° Arianna Tomola (Quando le miniere di Macugnaga donavano un chilo d'oro al giorno); 2° Gianpaolo Fabbri (Incanto del Rosa con poca fatica).

La Giuria ha assegnato un Premio alla carriera a Dario Lana per la sua lunga attività di giornalista in Valle Anzasca e nell'Ossola.

Qui a fianco pubblichiamo il testo premiato nella categoria "Narrativa".

Sotto, le vincitrici nella categoria "Poesia" e "Poesia in Titsch"

NARRATIVA

DUFOUR di Ilario Rigon

Dedicato a Gabriele, guida provetta e generosa, morto sul Cervino a causa di un fulmine, il giorno dopo aver salito assieme la punta Dufour

1. "Allora facciamo la punta Dufour...?" Con un tono interrogativo che scivolava verso l'affermativo. Tentennai e poi replicai: "a dire il vero pensavo al Lyskamm, così avevo chiesto all'ufficio guide". "Lo so, ma c'è anche un mio amico con un cliente che vorrebbe fare qualcosa, vediamo al rifugio, in ogni caso non c'è problema, facciamo quella che vuoi". Da buon pianificatore, comunque prudente, non amavo cambiare meta se non per validi motivi. Quindi indagai. "Non ci sono le condizioni per il Lyskamm". "Le condizioni sono abbastanza buone, ma è una cresta molto esposta. Alla Dufour è un po' diverso, ci si può assicurare meglio. Decidiamo comunque dopo, senza problemi, non ti preoccupare". Il tono era di chiusura per cui non insistetti. Forse il mio ingombro di 1,90 per quasi 90 chili lo preoccupava un po'. Il filo sottile del Lyskamm non lascia scampo in caso di caduta e una storia di incidenti passati e recenti gli ha valso il soprannome di montagna "divoratrice di uomini"; non era il caso di stuzzicame l'appetito oltre il ragionevole... Giungemmo al rifugio Mantova velocemente. Dovevo tranquillizzare la guida almeno sulle mie condizioni fisiche e soprattutto me stesso. Poco dopo conobbi i possibili compagni del giorno seguente. Un giovanottone alto e prestante, aspirante guida, e il suo cliente, un robusto emiliano di mezza età con un fisico più da frequentatore di piadinerie che di strapiombanti creste ghiacciate. Talora l'apparenza inganna anche alle alte quote e quindi lo studiai con la dovuta precauzione prima di emettere una sentenza di cassazione. "Domani forse si va assieme". "Si sembra che le nostre guide si stiano mettendo d'accordo." "Hai fatto un po' di salite in quota quest'anno?" indagai a stretto giro. "Poco, qualche escursione e sono stato settimana scorsa sulla Marmolada". "Però ti sei portato gli scarponi in spalla?" azzardai, guardando il paio di scarponcini scamosciati da faggeta appenninica e già umidicci che calzava. "No, no, domani uso questi". Non aggiunsi altro, preoccupato dalla tenuta dell'occasionale e insolito compagno. La mia guida intanto era dietro il bancone. Scambiava battute con i rifugisti e non stava fermo un momento, aiutandoli a servire i numerosi clienti. Il giovanottone gli faceva da spalla e lo trattava con palese ammirazione. A cena, di fronte a un piatto deliziosamente semplice, giustamente saporito, che profumava di prati d'alta quota, mi disse con sincerità: "se vuoi andare al Lyskamm, non c'è problema, davvero decidi tu". Valutai la situazione e soppesato il maggior pregio dell'alternativa grazie al primato della sua altezza (la punta Dufour, culmine del massiccio del monte Rosa, è la seconda cima della Alpi) esclamai convinto: "Vada per la Dufour!".

2. L'aria pungente delle quattro sciole l'indolente torpore della notte insonne. Sopra le argentee sagome delle pareti ghiacciate orlate di incombenti e minacciosi seracchi. Sotto oscure pietraie digradanti verso valle e in fondo le rassicuranti luci dei paesi addormentati. È il momento in cui la rinuncia assale con la lusinga del riposo e solo l'automatica procedura della vestizione scioglie ogni riserva. Finalmente la ferraglia morse il ghiaccio e la luce della frontale iniziò a guidare il passo. Un ritmo lento e cadenzato fuggò la nausea residua del rifugio poco ossigenato e pian piano il "motore" scaldato cominciò a ingranare dando conforto alla pura volontà. Salivamo legati in cordata. Presto le prime luci dell'alba accesero le cime e gli orizzonti che si ampliavano sempre più. Arrivammo in meno di quattro ore alla punta Zumstein a oltre 4.500 metri di quota. "Che spettacolo!" esclamai per la bellezza e per favorire la pausa. La mia guida guardava il panorama "Bella giornata, oggi il tempo tiene". "Chissà quante volte hai visto questi panorami?". "Tante, ma sono sempre belli". Da qui iniziavano le difficoltà. Gabriele, la mia guida, mi consigliò di lasciare i bastoncini per riprenderli poi al ritorno. Da buon milanese, condannato all'assidua veglia sulla proprietà, esitai. Poi mi resi conto dell'assurdità di quella prudenza e li piantai sulla cima. Seguì Gabriele, legato in cordata con lui. Dietro procedevano assieme l'atletico giovanotto e l'emiliano, un po' goffo ma determinato, come quelli della "bassa" sanno essere. Solcammo creste vertiginose che sprofondavano da ambo i lati su abissi profondi, dove lo sguardo si perdeva tra vapori in costante metamorfosi. Aggirammo cuspidi rocciose, come gendarmi a difesa della cima, per cenge di rocce rotte e insicure. Aspettavamo con ansia un passaggio "a croce" che avevo letto essere particolarmente esposto e delicato. Le condizioni erano ottime. Non c'era ghiaccio o verglas. Lo superai senza quasi accorgermene. Gabriele si muoveva con incredibile sicurezza e armonia, ma mi curava attento e reattivo a ogni minima sollecitazione della corda, dandomi sicurezza anche nei tratti più esposti. Un inizio di crampo annunciò la crescente stanchezza e fui quindi felice nel vedere approssimarsi la piccola croce della vetta. Un anfiteatro di cime si stagliava sotto e intorno a noi coperte da scintillanti calotte che colavano giù frantumandosi in dedali di ghiaccio dalle bizzarre geometrie; qua e là protuberanze rocciose rompevano il velo delle nevi perenni ergendosi verso il cielo in punte sottili, possenti bastionate o piramidi dalla sagoma inconfondibile. La soddisfazione era radicale e non lasciava spazio ad altri sentimenti se non lo stupore per la grandiosità della vista. Anche Gabriele, pur con la sua aria disinvoltata e un po' dissacrante di chi traduce una passione in mestiere assuefacendo gli occhi a bellezze per gli altri inusuali, partecipava con sincerità. Gli piaceva il mestiere della guida, quel mestiere ancora più bello e vero quando si alimenta e cresce con la gioia altrui. Iniziammo la discesa con la massima concentrazione, a rischio per la stanchezza più mentale che fisica. Superammo a ritroso anche l'ultimo tratto di cresta in risalita verso la Zumstein, con i ramponi del provato emiliano traballanti sopra la mia testa, e guadagnammo la tranquilla cima che segnava la fine delle difficoltà nonché delle mie ansie. Da qui non restava che una lunga discesa priva di asperità tecniche verso l'agognato riposo. Con stupore e rabbia, mitigata solo dal calo energetico, riscontrai la scomparsa dei bastoncini che avevo lasciati saldamente piantati sulla cima. Gabriele reagì con prontezza. Cominciò a scrutare con il binocolo alcune cordate che scendevano lungo il ghiacciaio. Poi pensammo che forse li avevano presi pensando a una dimenticanza e li avremmo quindi trovati al rifugio. Ma dei miei bastoncini si perse ogni traccia così come la fiducia illimitata nell'uomo, che si avventura ai confini del cielo, cominciò a vacillare. "Ti porterei a fare il Cervino" mi disse Gabriele, rinfrencandomi. "Mi piacerebbe, pensi che ce la possa fare? Ma è più difficile della Dufour?". "È più impegnativo, ci vuole un po' di forza, però ti muovi bene sulle pietraie e su terreno instabile, il Cervino è un po' così, tutto rotto...". "L'hai già fatto quest'anno?" chiesi, mentre la voce tradiva la soddisfazione e l'emozione per il lusinghiero giudizio sulle mie potenzialità. "Domani vado su con un cliente". "Il tempo è buono?". "Abbastanza, danno un leggero rischio di temporali nel pomeriggio ma dovrebbe ancora tenere, peggiora nei giorni successivi". "Sulla Becca non si scherza con i fulmini" disse l'altra guida con la quale ci eravamo legati assieme all'emiliano oramai esausto. L'argomento restò in vita a più riprese con storie avventurose di fughe dai lampi, nascondigli e rinunce. Ognuno ne aveva una ma chi più delle guide da anni sui monti poteva averne collezionato di episodi in cui il timore della saetta aveva recitato la parte da protagonista fino a prendere quasi forma in sinistri ronzii e peli rizzati. Gabriele alla fine sentenziò "Comunque non lamentiamoci, adesso il funerale della guida lo pagano!". E una risata generale mise fine ai dilaganti e alle battute lasciandoci concentrare sulla discesa e sul recupero delle ultime energie. L'emiliano si fermava in continuazione e rallentava la marcia. Arrivammo al rifugio Mantova troppo tardi per poter prendere gli impianti al Col d'Olen. L'emiliano e la sua guida decisero di pernottare al rifugio. Gabriele ed io non avevamo alternative; scendemmo quindi direttamente a Gressoney. Arrivammo dopo le otto. "Non so come fai a ripartire domani!" "Per noi guide la stagione è corta, cerchiamo di sfruttare il bel tempo e poi siamo allenati". "Ti ringrazio per queste due giornate uniche, mi sono trovato benissimo; ci risentiamo l'anno prossimo per il Cervino?". "Sicuramente, quando vuoi".

3. In realtà il solo pensiero era di raggiungere quanto prima la famiglia che soggiornava in una valle vicina. Dopo tre giorni dovevamo partire per il mare e la memoria del prestigioso "bottino" avrebbe attenuato la calura della spiaggia. Il giorno dopo feci una passeggiata e guardando verso la gran Becca, seminasosta da una lieve velatura, dissi a mia moglie: "ora stanno salendo al rifugio Carrel". Era tempo di partire per il mare. Mi spiaceva lasciare le montagne. Durante la discesa gustavo la vista delle cime che, tornante dopo tornante, sparivano nascoste dai profili boscosi e arrotondati. Giunto in autostrada accesi la radio. Un canto bellissimo ma triste ci avvolse. Era il Signore delle Cime, un canto di preghiera per un amico che la montagna porta via, verso il Cielo. La frequenza non era limpida. Cercai di migliorare la sintonia e ascoltai il commento al termine del canto, impietrito. Erano i funerali di Gabriele, colpito in pieno da un fulmine mentre saliva sul Cervino, in un pomeriggio senza pioggia e senza tuoni. Immagini, momenti di gioia e di soddisfazione, attimi di ansia e di paura, battute, parole, progetti di quelle due giornate assunsero, nel dolore improvviso, un significato particolare e rimasero indelebili nella memoria per gli anni che seguirono rinnovandosi nei percorsi sui monti, nei ricordi, nella vita e nelle domande che mi accompagnano.



POESIA

Sui sentieri del Monte Rosa

di Simone Censi

Monte Rosa,
mi nutre il tuo silenzio
e mi alza nell'azzurro
dove la perfezione dell'infinito
mi sazia e per mano mi prende.

Stanco
di inutili guerre
e di confuse vittorie,
mi siedo sul tuo tesoro.
Domani, sarai la mia preghiera.

Nella mia mente
secoli vestiti da angeli
sono alla ricerca di Dio,
non confuso, ma felice
applaudo e condivido.

I miei passi laggiù
saranno silenziosi,
non vorranno disturbare
quella pace interiore
che tu hai fatto fiorire in me.

POESIA in Titsch

Wenn ich de sellti stärbä

di Valerio Cantamessi

Lach-mi am Abändstärnä,
am Winn vam Lengzitt.
Kchei Traa, änkchei Lantärnä
äbä, vergiss-mi nit

Se morirò

Lasciami alla Stella della Sera,
al Vento della Solitudine.
Nessuna lacrima, né lanterne
solo, non dimenticarmi

Nella sezione della poesia in dialetto walser c'è stato un solo concorrente: Valerio Cantamessi di Ornavasso. Alla sua poesia la Giuria ha assegnato la votazione più alta di tutte le opere partecipanti al concorso.

Gounod seduce la Valle Anzasca

A fianco i protagonisti della mirabile esecuzione.

A destra il Maestro Gianmario Cavallaro. (Foto Tancredi)

Quando una magnifica orchestra e un maestoso coro sono sublimati da una magica direzione, la musica diventa l'espressione più autentica della profondità dell'animo. La Valle Anzasca è nota per essere la valle dell'oro e la sua vena non si è esaurita bensì tramutata in vena artistica, grazie al Maestro Gianmario Cavallaro, una vera preziosità di cui andare orgogliosi. Originario di Anzino da parte di madre, appartenente alla famiglia Cantonetti, malgrado una carriera densa di successi che lo porta in giro per il mondo, conserva un profondo attaccamento alle sue radici, tant'è che ogni anno regala, tra una tournée in Brasile e una in Canada, un concerto nel suo Comune. Non esistono molti Comuni come quello di Bannio - Anzino il cui Primo Cittadino crede al potere della cultura non solo come valore di per sé ma anche come aggregante sociale. Per questo si prodiga, malgrado la magrezza delle casse comunali, per offrire agli abitanti momenti di armonia, in termini musicali. Come lui stesso ha dichiarato: "i banniesi hanno le note nel loro DNA, con premiate bande che valicano le frontiere ma la nostra stella di prima grandezza è il Maestro Cavallaro." Il Direttore ci ha offerto un raro momento musicale, all'interno di San Bartolomeo, una chiesa dall'acustica perfetta con il coro di cento elementi accompagnato dall'Orchestra Amadeus da lui fondata e diretta. Alle note profonde e coinvolgenti della Messa Solenne Santa Cecilia di Gounod è seguita l'Ouverture de "La gazza ladra" di Gioacchino Rossini in occasione dei 200 anni dalla sua prima. Il foltilissimo pubblico



ha ascoltato, rapito dalla perfetta esecuzione e dalla evidente simbiosi tra il Direttore, il coro e i solisti di grande caratura: dalla soprano russa Agnese Jurkowska al cinese Guo Zizhao, al basso Artan Lika. Al termine della performance, il Maestro è stato gratificato da una scrosciante pioggia di applausi da parte del pubblico in piedi. Con l'affabilità che lo caratterizza ha ringraziato sorridente malgrado la grande concentrazione sostenuta da lui, dai orchestrali e i cori, del Teatro di Milano e il suo Amadeus Kammerchor che giustappunto celebrava il decimo anniversario con oltre 150 concerti al suo attivo. Un personaggio intenso come il suo programma di lavoro, il Maestro Cavallaro. Sempre tra un aereo e l'altro egli divora distanze e cambia continenti inframmezzandoli con i suoi impegni romani in veste di Direttore ospite dell'Orchestra Sinfonica Nova Amadeus dal 2007. Si esibisce in tutta Italia, Francia, Germania, Austria, Svizzera, Turchia, Svezia, Estonia, Russia, Brasile, Canada. Spesso in occasione di prestigiosi Festival internazionali della musica

tra cui il Printemps des Arts di Montecarlo, il Festival di Musica Sacra del Principato di Monaco, il Musikfestspiele di Dresda, il XXV festival internazionale di musica di Istanbul, Il Saaremaa Opera Festival. Che dire di più? Basta andare sul suo sito ufficiale per saperlo. Eppure questo Direttore di successo appena può viene a rifugiarsi nella casa di famiglia ad Anzino. Sul sagrato della chiesa, il Maestro è preso d'assalto dai suoi concittadini, non è facile avvicinarlo. Finalmente riesco a scambiare due parole approfittando di un secondo di stasi tra un assalto e l'altro. Hai collaborato con l'orchestra dei "Solisti Veneti", diretto artisti di fama internazionale come Katia Ricciarelli e Cecilia Gasdia, hai diretto il prestigioso "Balletto di Mosca" in Prima Nazionale al Festival della Versiliana con il "Lago dei Cigni" e il balletto "Giselle" a Torre del Lago per la Stagione del Festival Pucciniano, senza dimenticare il Brasile ove sei accolto come una star. Un palmares assolutamente impressionante per un Maestro ancora nel fior degli anni. Una carriera folgorante, data la tua

giovane età: hai tagliato traguardi che normalmente richiedono anni...

"Mi reputo molto fortunato perché il mio percorso professionale mi permette di realizzare molti sogni e di spaziare dalla concertistica al balletto, fra poco mi recherò a Catania per la messa in scena de "Il lago dei Cigni". Poi sarà la volta di Toronto con una puntata fine mese a Tallin, in Estonia.

"La mia professione mi permette di spaziare dalla concertistica al balletto"

Da sette anni mi reco in Brasile, Paese che vive un grande fermento culturale ove dirigo l'Orchestra di Florianopolis. Altra mia grande soddisfazione è aver assunto da due anni la direzione del coro del Teatro Città di Milano che vanta 60 anni di vita." Tu coltivi un grande interesse per



gli organi da chiesa.

"Sono strumenti che mi hanno affascinato fin da bambino, qui in valle ne esistono molti, strumenti preziosi che meriterebbero di essere restaurati.

Credo che questa mia passione abbia sicuramente contribuito nella mia scelta di intraprendere questa carriera iniziata con gli studi presso il Conservatorio di Parma."

Vivi a Trecate in provincia di Novara ove da dieci anni sei Direttore stabile del Coro presso il Teatro dell'Opera di Novara, ma capita sovente di vederti passeggiare in quel di Anzino.

"E' vero, sono molto legato a questi luoghi, ci vengo non appena i miei impegni professionali me lo permettono. Li considero un po' il mio habitat naturale, li frequento sin da bambino. La casa di famiglia ad Anzino, nel silenzio ovattato in mezzo alle montagne, è il mio rifugio preferito, dove posso riordinare le idee, studiare, comporre. Un luogo mistico, anche un po' esoterico, pieno di energie positive. E' una delle ragioni per cui da qualche anno, con la totale di-

sponibilità del nostro Sindaco, mi piace offrire un momento musicale ai miei concittadini."

Giustamente il Sindaco Bonfadini nel corso del suo intervento ha fatto notare la vocazione musicale di Bannio...

"E' vero, in valle Anzasca vi sono molti musicisti, come a Domodossola. Molti dei miei suonano anche nella Filarmonica della Scala e parlando di un altro tipo di musica non dimentichiamo Alberto Fortis."

Decisamente tu sprizzi energia da tutti i pori, mordi la vita, ma ami molto stare in famiglia con tua moglie e i vostri due figli.

"Assolutamente, qui ad Anzino riesco a godere di momenti di intimità con loro facendo passeggiate in montagna, cosa che mi piace particolarmente così come la bicicletta e la buona cucina."

Prossimi appuntamenti?

"In ottobre sarò nuovamente in tournée in Brasile, a novembre dirigerò Carmen con il Balletto di Milano al Teatro Bellini di Catania e in dicembre sarò nuovamente in Canada, a Toronto per dirigere dei concerti lirici."

MUSICA

Redazione

Concorso Interbandistico di Bannio

Trionfano: la Filarmonica di Villadossola e la Musica di Oira

Un momento del concerto (Foto Claudia Tonossi)



maggiormente elevata la qualità della manifestazione bandistica. Da loro abbiamo anche potuto apprendere innovativi spunti per la nostra attività bandistica e per procedere nel nostro lavoro di evoluzione musicale.

Trionfo finale, in categoria superiore, per la Filarmonica di Villadossola, davanti alla Filarmonica di Biasca (Canton Ticino) e al Corpo Musicale "La Casoratese". Nella categoria media successo della Musica di Oira, davanti al Corpo Musicale di Livigno e alla Banda MAM di Morazzone. A corollario della due giorni di Concorso, il Corpo Musicale di Bannio ha eseguito, sotto la direzione dei diversi Maestri: Antonio Manti, Federico Agnello, Sandro Satanassi, Franco Cesari e Thomas Altana, un mirabile "Concerto di Gala", dedicato in-

teramente alla musica originale per banda. Chiesa parrocchiale di San Bartolomeo gremita. Musica incantevole e pubblico entusiasta. Interviene ancora il presidente Altana: «Vorrei ringraziare pubblicamente il Comune, l'Anbima, gli enti e le associazioni del paese, il maestro Antonio Manti, il direttore artistico Tiziano Tettone, gli amministratori e i componenti della Banda. Ha vinto Bannio! Abbiamo vinto noi cari ragazzi della Banda di Bannio!». La cultura musicale bandistica sta elevando sempre più gli standard qualitativi, raggiungendo risultati veramente straordinari riuscendo a coinvolgere proficuamente anche le nuove generazioni. Arriverci alla prossima edizione che, con molta probabilità, si terrà nel maggio del 2019.

LA STORIA

Weber

Oltre le valli, fra commercio e spalloni

A fianco: Anna Maria Battaglia e Giuseppe Maggia con i figli Adriana e Pietro



In Valle Anzasca il termine spallone rimanda ad un'epoca "eroica" forse un poco "selvaggia". Lo spallone o sfrusin o cuntrabbandì era colui che varcava il confine con la Svizzera, normalmente vuoto in entrata e con 30 kg e più sulle spalle, in uscita. Contrabbando. Contro il bando. Un "mestiere" che ha visto protagonisti molti anzaschini. Adirittura c'era chi caricava in Svizzera (per lo più sigarette, tabacco e caffè) e scaricava in Valsesia. Estate e inverno. Nel periodo bellico era anche sopravvivenza, ma allora si portavano verso la Svizzera, riso, sale, vino in cambio di caffè, sigarette, cioccolato. Poi sono arrivati gli anni del boom economico e allora gli spalloni viaggiavano in treno da Domodossola a Briga, a gruppi numerosi. "Lavoravano" quasi sempre per "mandatari" più o meno sconosciuti; erano

loro a pagare la merce in terra elvetica ed erano loro a pagare la consegna della "bricolla". Fatiche dure. Soldi utili e sudati, eppure nessuno si è arricchito con il contrabbando. I contrabbandieri hanno spesso incrociato le loro strade con i minatori delle miniere d'oro, sia in Anzasca, sia in Val Sesia. Intrecci di commercio. Intrecci di povertà. Intrecci di vita ai piedi del Monte Rosa. E proprio uno di questi intrecci intervallivi ha portato a Barzona di Calasca Virginia Rosa. Lei arriva da Alagna a seguito

dei genitori dediti al commercio con i minatori. I genitori fanno affari e lei trova l'amore con Valentino Battaglia che lavora in miniera. Convola a nozze e formano una nuova famiglia. Una come tante. Povertà, duro lavoro e undici figli. La penultima nata, nel 1922, è stata Anna Maria. Ma la vita spesso è crudele e i figli restano presto orfani. Anna Maria cresce grazie alle sorelle maggiori. Vita "impegnativa" fatta di sacrifici e rinunce. Anna Maria cresce e forma la sua famiglia. Sposa Giuseppe Maggia di Pontegrande. Dalla loro unione sono nati Pietro e Adriana. I tempi lentamente sono mutati. Gli spalloni sono svaniti. L'oro rimane nelle viscere della montagna. Anna Maria racconta quelle storie ai nipoti. Racconta la sua Valsesia. Quei commerci sulla via dei monti. Racconti e nostalgie che l'accompagnano fino al raggiungimento dei suoi ultimi giorni. Anna Maria, dallo scorso autunno, riposa nel cimitero di Bannio.

Sostenere e far rinascere i borghi alpini

A destra: il borgo di Anzino, arroccato alle falde dello Scarpignano (Foto, Tredicoppo.it)



La questione delle aree montane come quella dei borghi si va affermando come un'importante opportunità di valorizzazione dell'identità dei luoghi e di sviluppo turistico, in grado di catalizzare una progettualità pubblico/privata integrata, di promuovere nuove forme di ospitalità turistica, di valorizzare l'immagine territoriale promuovendo lo sviluppo di attività artigianali e commerciali, con il recupero del patrimonio edilizio e paesaggistico, gli aspetti identitari.

Le aree interne possono essere descritte come un'anima "rugosa", con problemi demografici ma con elevato potenziale di attrazione.

La loro valorizzazione e riqualificazione si coniuga con il loro ripopolamento; saranno gli stessi abitanti, storici e ritrovati, l'immagine della nuova ricchezza culturale, artigianale, enogastronomica, imprenditoriale.

Da qui scaturiscono le indicazioni per attivare nuove politiche: sostegno alla formazione di figure professionali recuperando saperi e mestieri con attenzioni alla ricerca e all'innovazione per il recupero dei "luoghi". Politiche di incentivazione fiscale e finanziaria.

Semplificazione degli aspetti

normativi sulla valorizzazione di beni pubblici con l'intervento di privati. Politiche unitarie, da attuarsi di marchio e di qualità. Il presupposto per il successo di queste iniziative è la costruzione di un'offerta territoriale che coniughi il recupero del patrimonio edilizio rinnovandolo nei servizi di accoglienza territoriale e nell'uso.

Si tratta di promuovere spirali virtuose pubbliche e private volte a migliorare soprattutto l'organizzazione dell'offerta.

Le iniziative fino ad ora sviluppate hanno evidenziato che il solo recupero del patrimonio edilizio produce incertezza e incontra difficoltà nella gestione economica; il suo limite è di essere un intervento solitario e scollegato. Per superare questo limite è necessario individuare poli costituiti da uno o più Borghi da mettere in rete su cui effettivamente andare a concentrare

interventi e servizi.

Le ricadute occupazionali e imprenditoriali non mancheranno se le iniziative saranno correttamente gestite.

L'approccio metodologico deve essere quello di interferire il meno possibile, recuperando gli elementi perduti con materiali storici dell'area e inserendo eventuali nuovi elementi utilizzando le tecniche storiche.

L'utilizzo così rispettoso e rigoroso fa assumere ai materiali e alle soluzioni scelte un valore identitario quasi simbolico, che rimanda alla realtà dell'area che ha come presenza la montagna. Da sempre i paesaggi sono stati ripensati dall'uomo.

Le trasformazioni attuali tendono a rendere compatibili le nuove funzioni con la testimonianza del costruito storico.

È la ri-utilizzazione che riattribuisce il ri-conoscimento di un bene; il recupero fa sì

che il bene torni ad essere fruibile preservando l'allontanamento della popolazione.

È il recupero che rappresenta una modalità di intervento in grado di inserire lo sviluppo turistico al centro di una filiera che tiene insieme aspetti architettonici, culturali, sociali, produttivi e artistici e che più di altre garantisce sostenibilità economica ed efficacia per la rivitalizzazione di un territorio più ampio: non richiede nuove costruzioni, ma recupera edifici in disuso o degradati. Garantisce il rispetto per l'ambiente e per la cultura di un luogo.

Diviene un modello di ospitalità in grado di offrire un contatto maggiore con il territorio e un'esperienza. Ricrea un'atmosfera particolare difficile da trovare in contesti standardizzati permettendo al fruitore di sentirsi parte della comunità. Funge da motore per lo sviluppo attirando turisti in località altrimenti non conosciute. A tali fini il brand deve essere qualificato per: il "Borgo Storico Ospitale" caratterizzato da uno stile riconoscibile e rispettoso dell'identità del luogo ove è situato ed è dotato di arredi della cultura artigianale o agropastorale del luogo.

Il "Borgo Storico Ospitale" compatibile con le destinazioni urbanistiche e turistico-ricettive dalle vigenti normative.

In ragione della valenza del contesto architettonico ove il "Borgo Storico Ospitale" è localizzato, si possono disciplinare deroghe

sui parametri urbanistico-edilizi nel rispetto del paesaggio e della sintassi linguistica delle antiche tipologie abitative.

L'idea verte sul presupposto che i "Borghi" possono rappresentare un "prodotto" innovativo nel panorama dell'offerta turistica, nella misura in cui si configurano come "luoghi" di sperimentazione di nuove forme di ospitalità, d'intrattenimento e di socialità destinate a un target di domanda lontano dagli schemi del turismo di massa o comunque da proposte ormai superate. Sostenere, divulgare, diffondere i valori, la quotidianità, i principi delle aree montane, cogliere questo risveglio, vuol dire partecipare a pieno diritto e da protagonista a questa impresa culturale, sociale, economica.

Dopo decenni di dominio dell'economia urbana e pianurale assistiamo a un nuovo interesse economico e sociale per le aree montane. "L'agricoltura e il Recupero dei paesaggi" come partecipazione, poiché il paesaggio è partecipazione, riconducono al tema generale dell'azionariato sociale nel ri-dare energia propulsiva alle aree interne, ri-attivando alcuni processi sui nuovi temi dello sviluppo e sul suo valore sistemico, l'economia agricolo-montana e il valore della produzione di energia da fonti rinnovabili per la riqualificazione economica e dei paesaggi. Partire dalle buone pratiche del recupero e della dotazione di servizi, promuovere incontri

reali e/o virtuali sono le basi per reti economiche e sociali che ritrovino i valori della comunità alpina e la rivitalizzazione delle aree interne.

Come definito in precedenza, occorre innanzi tutto iniziare un percorso culturale e sociale partecipandovi a pieno titolo per storia, energie e cultura e muoversi superando i lunghi periodi di difficoltà in cui tutto accadeva solo in pianura e per la pianura. Bisogna recuperare la perdita dei valori fondanti dell'economia montana che, pur avendo definito il sistema montano più importante d'Europa con il nome della sua organizzazione agricolo-pastorale "l'alpe", ne ha poi totalmente disatteso valori ed economie.

Bisogna costruire insieme alle associazioni una vera e propria rete 'identitaria' dei borghi, specchio dell'unicità delle aree interne, oltre a delineare un atlante di quelli a rilevanza turistica, ponendosi in linea con il modello operativo del piano nazionale per il turismo che prevede la collaborazione tra enti locali, operatori del settore e governo.

Di certo forzieri preziosi di storia, saperi e tradizioni, i borghi e le loro comunità però devono guardare al futuro, rivendicando il proprio ruolo di centri vivi di innovazione e rigenerazione sociale, in cui si possa tornare a incarnare, non senza fatica, quell'autentico modo di vivere italiano che ci ha resi famosi nel mondo.

MODERNIZZAZIONE

Pietro Alessandro Polimeni

Diamo energia alle aree montane

A destra: Pestarena, casa storica del 1678 (Foto, Ugo Medali)



Che le aree interne siano state "il motore" della vita sociale ed economica del nostro paese è un dato storico. Meno immaginabile è il ruolo che le risorse della montagna e delle aree rurali possono svolgere in un processo di sviluppo locale e nel cambio del modo di produrre e consumare energia. Questo cambio è necessario se vogliamo garantire la sopravvivenza del pianeta di fronte ai cambiamenti climatici derivanti dall'uso sconsiderato degli idrocarburi e dall'attuale modello energivoro (e inefficiente). Le aree montane sono i luoghi di produzione dell'energia idroelettrica, del carbone vegetale, dalla gassificazione del legno e dalla biomassa derivante dalla pulizia di boschi. Sui crinali l'energia eolica invece di promuovere distretti energetici per lo sviluppo locale e la partecipazione-condivisione sociale dei benefici, vendono la produzione alle grandi reti, rispettando solo la logica d'impresa. Oggi che il tema dello sviluppo sostenibile è al centro della strategia delle Nazioni Unite e di "Europa 2020", un ruolo centrale è ri-assegnato alle fonti rinnovabili di energia. Questo ruolo è finalizzato

a produrre ricchezza e sviluppo locale, a ridurre lo spopolamento con la creazione di posti di lavoro legati alle risorse territoriali. E' una consapevolezza che si coniuga con una cultura attenta all'ambiente, ai saperi, alle innovazioni, alla fattibilità dei progetti poggiata sulla tutela del territorio, sulla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, sul turismo sostenibile, sui sistemi agroalimentari delle filiere corte, sul saper fare, sull'artigianato, sul risparmio energetico e le filiere locali di energia da fonti rinnovabili. Per la produzione di energia sostenibile nelle nostre aree le priorità d'intervento sono:

energia da biomasse provenienti dalla gestione forestale attiva e da sottoprodotti e residui di origine organica delle filiere corte, la valorizzazione energetica dei reflui zootecnici, delle deiezioni, dei residui delle filiere agricole e agroalimentari, i piccoli impianti di energia e calore. Un altro ambito riguarda l'efficienza energetica intesa come riqualificazione del patrimonio edilizio pubblico e privato finalizzato a ottimizzare: le prestazioni energetiche degli edifici e dell'illuminazione pubblica, in sinergia con il Patto dei Sindaci e il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile (Paes), la creazione di reti locali di ac-

cumulo e distribuzione intelligenti (Smart grid) per la gestione dell'energia da fonti rinnovabili, la mobilità sostenibile e la creazione dei relativi servizi di gestione. Tutto questo prevede l'utilizzazione di tecnologie innovative che consentano: l'effettiva riduzione dei consumi e dei costi energetici, l'aumento dei benefici ambientali, la drastica riduzione delle emissioni climateranti, una gestione efficiente della distribuzione dell'energia, lo sviluppo di competenze e di un indotto innovativo anche in settori tradizionali come l'edilizia. **Esiste una sola strada per evitare gli effetti del cambiamento climatico: una rivoluzione energetica fondata sulle energie rinnovabili, l'efficienza energetica e l'economia circolare e sistemica.**

Questa trasformazione implica allo stesso tempo la transizione dal paradigma della generazione energetica centralizzata a quello della generazione distribuita e dell'autoproduzione che, come abbiamo visto, è insita nei modelli produttivi tradizionali delle aree di montagna. La stessa Commissione Europea ha individuato nei prosumer (PRODUCER-CONSUMER) uno dei pilastri del mercato elettrico del futuro (Winter Package). I consumatori possono generare, stoccare, consumare e vendere energia auto-prodotta. Per soste-

ner la diffusione della generazione distribuita sono necessarie norme chiare che permettano la valorizzazione degli strumenti di autoapprovvigionamento energetico riformando i Sistemi di Distribuzione Chiusi attualmente in discussione al Parlamento; si tratta di un passaggio in cui la Valle Anzasca si può candidare per dare risposte alla sua

"Esiste una sola strada per evitare gli effetti del cambiamento climatico"

crisi economica, al bisogno di creare dinamiche sociali ed economiche nuove, qualificandosi come buona pratica innovativa da diffondere in altri contesti. Nella nostra valle l'acqua, la biomassa, il sole e il vento possono contribuire a creare un distretto energetico autosufficiente dove, guardando ad esempio l'esperienza di Güssing (una cittadina austriaca famosa per la totale autosufficienza energetica), si sperimenti un nuovo sistema produttivo e distributivo elettrico. Si possono sperimentare nuovi meccanismi normativi sviluppando vettori energetici come

l'idrogeno, utilizzando la biomassa per alimentare il processo di idrolisi dell'acqua, avvalendosi di membrane elettrolitiche a scambio protonico (PEME).

Il sistema di mobilità pubblica potrà prendere a modello Bolzano, dove autobus a idrogeno svolgono un servizio a impatto ambientale nullo; utilizzando le competenze dei Poli di Innovazione, si può riprendere una tradizione industriale di Pieve Vergonte (l'idrogeno) e innovare il sistema dei servizi di mobilità. Non stiamo parlando di un'impensabile domani ma di un consolidato ieri, come testimonia l'intera area austriaca del Burgenland.

La scelta di questo modello energetico integrato, co-gestito da istituzioni pubbliche e imprese del territorio, potrebbe ridurre i costi della bolletta energetica di tutta la Comunità, creando nuovi posti di lavoro, richiamando nuovi montanari che possono contrastare i processi di spopolamento anche attraverso la capacità di narrare, con un adeguato marketing territoriale, il modello adottato e divenendo esso stesso un attrattore di flussi significativi di visitatori e turisti. A tale proposito un "Ecomuseo dell'acqua e dell'energia" può rappresentare una buona occasione per recuperare la memoria energetica della zona e proiettarla in chiave innovativa verso il futuro.

Il baricentro è in prossimità



Caro Direttore, recentemente ho discusso con un mio amico pittore, Roberto Bosco (oltre che artista, è un intellettuale raffinato) sul ruolo che hanno oggi le categorie spazio e spazio-tempo nella riorganizzazione delle attività e dei territori e su come, nell'evoluzione delle gerarchie territoriali, si possano esprimere i rinnovati ruoli attraverso due termini: luogo e baricentro. È un dibattito che non ha mai cessato di essere presente nella redistribuzione dei ruoli e dei pesi che i singoli luoghi possono avere o esercitare rispetto ad alvei di maggiori confini. Non propongo questa discussione per amore accademico ma perché oggi il luogo è sempre più la rappresentazione di sole emergenze mentre il baricentro, anche per i servizi di cui disponiamo, può diventare il centro da cui fruire più luoghi con le loro emergenze.

È questo ritrovato valore della categoria spazio-tempo che porta a una nuova gerarchia nei territori vocati al turismo e soprattutto a una nuova organizzazione legata alla mobilità e non alla contiguità. Perché pongo questi temi sul giornale che tu dirigi e nel quale da un po' di tempo mi ospiti?

Le risposte sono semplici. La prima è che da alcuni numeri i tuoi editoriali vertono tutti sulla necessità di uno sviluppo delle aree montane che deve comportare un ripopolamento delle stesse. È un tema sul quale siamo tutti d'accordo. La seconda è che se il luogo è vicino solo alla risorsa (naturale, storico-artistica, ecc.) che ricade in un raggio percorribile con una passeggiata, il baricentro si caratterizza per essere e avere un intorno di emergenze: da un lato quelle naturali, dall'altro quelle storico-artistiche, dall'altro ancora... Insomma il baricentro è in prossimità delle montagne, dei laghi, dei borghi storici e delle loro emergenze architettoni-

che e monumentali. In una fase storica in cui i luoghi si sono avvicinati (mobilità aerea, terrestre e informatica) anche il metodo di visita turistica è profondamente mutato: si pre-visitano i luoghi con visure virtuali, per completarle poi, nei soggiorni reali, con visite strutturate e puntuali. Nella forte mutazione del turismo cui stiamo assistendo, qual è il ruolo dei luoghi e quale quello dei baricentri? Io non ho dubbi. Il monopolio degli over 55 nel mercato turistico, se non altro per le condizioni fisiche che queste classi di età comportano, tendono sempre di più a escludere, per le attività residenziali, i luoghi di picco (naturali o con condizioni climatiche faticose) per privilegiare sempre di più luoghi tranquilli e misurati, che facciano godere i paesaggi e le molte risorse che li circondano.

Oggi i servizi, e in questi la mobilità sostenibile, trovano sempre più spazio e capacità di intercettazione dei flussi turistici; per le nostre valli credo che questa è, o sarà, un elemento di riflessione importante che permette di individuare baricentri importanti che, dotati di una mobilità sostenibile, possono concorrere a pieno titolo ad assumere un ruolo residenziale turistico capace di soddisfare un numero di esigenze di gran lunga superiore rispetto a quelle concentrabili in luoghi di picco e/o di mono offerta paesaggistica.

Quanto turismo verde o agrario o... oggi non trova spazio nelle nostre valli perché i boschi ci hanno invaso, i sentieri e le radure per e degli alpeggi sono state inghiottite e i cento magnifici borghi di sasso e legno non sono più idonei per la ricettività? Non credi che sia arrivato il momento per iniziare una riflessione strutturata sulle nuove gerarchie territoriali richieste dal turismo? Se la tua risposta è affermativa, parteciperò volentieri alle forme di dibattito e discussione che deciderai di intraprendere.

5 Comuni in Valle Anzasca per 2400 residenti

A sinistra: antica costruzione che presenta il "mistero dei sassi obliqui".

A destra: storica tipologia abitativa di Macugnaga (Foto lavalledelrosa.it)

La Valle Anzasca ha la possibilità di diventare un importante laboratorio per il ritorno della gente nei paesi di montagna. Sono anni che si assiste ad un declino che sembrava inesorabile, ora qualche debole (per ora) segnale in controtendenza c'è. È necessario guardare al futuro in un'ottica diversificata strutturalmente, amministrativamente (5 Comuni in Valle Anzasca per 2400 residenti), collegialmente abbassando il valore dei campanili ed aumentando quello della condivisione.

Un laboratorio per la montagna di domani



C'è la necessità di "fare sistema" e puntare su obiettivi chiari e precisi. Un brand commerciale, turistico, artigianale, energetico, agricolo-alimentare unitario e ben distinguibile. Basta osservare due aspetti della Valle Anzasca: il bosco che soffoca strade, e abitazioni e l'enorme ricchezza costituita dagli antichi terrazzamenti. Sarebbe da gestire il patrimonio forestale, con attenti piani di sviluppo, che consentano di superare la frantumazione delle proprietà e costituire i consorzi dei proprietari. I boschi sono un "bene collettivo" da utilizzare per il bene delle comunità. Lo stesso si potrebbe fare con i terrazzamenti, Borgomezzavalle insegna, Associazione Fondiaria che garantisce i piccoli proprietari e nel frattempo cura e gestisce i terrazzamenti abbandonati rendendoli coltivabili e quindi fonte di

reddito. Il futuro della Valle Anzasca passa attraverso un'azione comune che porti ad osare il cambiamento. Servono passi nuovi, forti e decisi che diano vigore e sviluppo in grado di muovere la montagna. Piccoli ma decisi passi da condividere per ottenere un

unico grande obiettivo: il ritorno della gente in Valle Anzasca e con esso la rivalutazione del grande patrimonio immobiliare sia nelle località vuote e abbandonate, sia nelle frazioni cadenti o già crollate sia quello legato alle seconde case turistiche.

UNA BELLA LOCALITÀ *Carlomaria Cairoli*

SPINTA INNOVATRICE *Franco Braghero*

Un forte legame con "Macu"

Per molti proprietari di seconde case, tra cui chi scrive, Macugnaga rappresenta ben più che un'alternativa alla città durante i week end o nei periodi festivi: credo che per la maggior parte di noi si tratti di un legame di attaccamento a questo paese, a "Macu", luogo in cui risiedono alcuni tra i ricordi più belli di gioventù.

Il paese per molti aspetti è rimasto quello di un tempo, con i vantaggi e gli svantaggi che questo comporta, e forse proprio per questo Macugnaga rimane uno dei più bei posti di montagna, e personalmente non lo scambierei con nessun altro. Detto ciò, per chi è frequentatore assiduo e costante per tutto l'anno credo ci siano ampi margini di miglioramento non solo rispetto all'offerta turistica ma anche in direzione di una maggior valorizzazione delle risorse già esistenti. Molte località turistiche spostano l'attenzione verso un impatto più "green" come valore aggiunto. Penso, ad esempio, alla possibilità di limitare l'accesso delle auto ai soli residenti e pro-

prietari, offrendo un servizio di navetta elettrica costante nei periodi di alta stagione e nei week end sia in estate che in inverno; o anche all'affitto di bici elettriche per gli spostamenti e le escursioni dove è consentita la ciclabilità dei sentieri. O, ancora, a un centro benessere aperto con costanza durante i periodi di alta affluenza. Va da sé che durante il periodo invernale una maggior offerta del comprensorio sciistico (associata a un incremento di quella alberghiera) sarebbe di grande valore. Penso all'intero settore del Rosareccio o eventualmente della Meccia, ad oggi non sfruttati.

Mi rendo conto che questo richieda investimenti importanti e da qui la necessità di trovare investitori/sponsor anche "non local", disposti a partecipare a un grande progetto.

Perché, poi, non organizzare di tanto in tanto degli incontri aperti a tutti in cui discutere le possibilità di miglioramento e i singoli contributi possibili? Sono sicuro che molti residenti e proprietari vi parteciperebbero con grande entusiasmo.

Una località diversa dalle altre

La mia personale disamina è in veste di conoscitore del paese dall'interno, pur essendo un forestiero. Sono giunto a Macugnaga nel 1994 per lavoro, quindi non sono un villeggiante, ed ho trovato una famiglia; pertanto ho vissuto tutte le vicende dal punto di vista dei macugnaghesi, tra alti e bassi, vittorie e sconfitte, gioie e dolori. La cosa che mi sento di dire è che purtroppo, nel corso di questi anni Macugnaga è andata sempre più perdendo quell'alone di fascino e peculiarità che aveva mirabilmente costruito nel corso degli anni '60 e '70, con un progressivo depauperamento delle idee, dell'attrazione socio-culturale e delle persone. In tanti si affannano a cercare le cause di tale situazione, ma penso che per tutti sia giunto il momento di non perdere le energie con sterili dispute sul passato, ma di cercare di guardare con forza ed ottimismo al futuro. E a quale futuro si può guardare? Non certo inseguendo sogni fantascientifici o tentando di scimmiettare località note, ma con tutt'altre caratteristiche.

La condizione di Macugnaga la conosciamo tutti, confinata in una valle molto stretta, geomorfologicamente molto difficile e con un elemento che è il suo vanto e la sua dannazione: il Monte Rosa. Partendo da queste considerazioni la conclusione può essere solo una: tentare di ricostruire una località diversa dalle altre, che punti alla modernità, nel rispetto delle sue antiche tradizioni; da questo punto di vista le nuove tecnologie offrirebbero soluzioni d'avanguardia che potrebbero portare Macugnaga a ritornare uno dei fiori all'occhiello dell'intero arco alpino. Si tratta di un passaggio difficile, inutile negarlo; ma le difficoltà potrebbero essere superate se tutti quanti, abbandonati i livori e le gelosie, capissero che la barca va solo se tutti i rematori vogano nella stessa direzione. Concludo questi miei pensieri con l'augurio che possa tornare la spinta "innovatrice" che ha caratterizzato questo paese negli anni in cui, in molte altre località alpine e non, la parola "turismo" veniva solo letta sul vocabolario.

TRADIZIONE

Davide Rabbogliatti

Il Tiglio secolare torna rigoglioso

Le recenti notizie relative al tiglio avevano creato apprensione e preoccupazione.

Alcuni pezzi del tronco dello storico albero, simbolo della comunità walser macugnaghesa, si erano staccati e caduti ai piedi della grande pianta.

Si era ipotizzata anche una raccolta fondi atta a garantire la copertura finanziaria per un intervento cautelativo da parte di esperti per attenuare i danni creati dal tempo, dalle intemperie e da un incendio avvenuto molti anni fa a seguito di un fulmine.

Dopo un primo sopralluogo erano intervenuti i tecnici della Regione che hanno provveduto ad un intervento conservativo. Con l'arrivo della bella stagione, il Vecchio Tiglio ha presentato una splendida e rigogliosa fioritura.

Resta però un albero che va monitorato costantemente.

La pianta, vecchia di almeno 500 anni, è inserita nell'elenco degli alberi monumentali del Piemonte e troneggia sulla copertina del volume ad essi dedicato.

PROFONDO AFFETTO

Angelo Bozzola

Valorizzazione dell'immagine

Ebbene sì, faccio parte della, per molti, famigerata categoria dei "secondocasisti".

Costoro sono quei soggetti che per una qualche caso si trovano ad essere proprietari di una seconda casa in località turistica. Nel mio caso la splendida ed unica Macugnaga, su in cima alla magnifica Valle Anzasca. Ci si trova e si rimane in tale condizione per profondo affetto per i luoghi e per le genti, si versano - criteriati - tributi maggiorati, magari si pagano riparazioni a prezzi speciali, si compiono viaggi con ogni mezzo, anche a piedi in caso di

frane che interrompono le strade, qualche volta si fanno degli "affaroni" locando a terzi che non hanno ancora fatto la stessa scelta ma che vogliono provare l'esperienza di vivere, anche se per poco, quassù.

Non posso essere la voce della "categoria" però qualche mio pensiero penso possa essere comune ad altri: non penso a sconti tributari (anche se con l'imminente riforma catastale occorrerà inventarsi qualcosa per evitare ulteriori fughe) o a medievali privilegi, gradirei poco più che simboliche azioni di fidelizzazione quali ad esem-

pio una "carta" per godere di veri - prezzi speciali negli esercizi commerciali, per i servizi professionali e, naturalmente, sugli impianti di risalita (non credo alla favoletta della rinascita della montagna al passo di ciaspola).

Potrebbe seguire un ritorno in maggiori spese in loco che molti oggi evitano per i prezzi non proprio popolari, un più intenso utilizzo delle case con naturali ricadute in ristrutturazioni e manutenzioni ad opera di imprese locali.

Migliori servizi, un'economia più vivace e rinnovati impianti

di risalita, corrisponderebbero a rivalutazione di tutti i beni della valle e quindi anche delle seconde case.

I nostri immobili sono oltre che fonte di benessere (= buon vivere) e consistenti investimenti finanziari per "noi", fonte di reddito per imprese del territorio ed entrate per gli enti locali. In fine, visti i tempi, non credo guasterebbe un'opera di valorizzazione dell'immagine, del prestigio dei luoghi, non per affollarli fuori misura ma per vedere giustamente riconosciuto il loro valore anche ... in termini finanziari.

La ri-generazione dei terrazzamenti alpini

Serve l'integrazione delle diverse attività compatibili con gli ecosistemi



Sopra: l'abbandono dei terrazzamenti ha fatto sì che la natura riconquistasse quegli spazi. (Foto lavalledelrosa.it)

La questione della rivitalizzazione delle Alpi è ormai dibattuta in diversi ambiti politico-amministrativi e studiata da diversi autori a livello internazionale come per esempio Dematteis e Corrado, solo per citarne alcuni tra i più noti. È ormai un fenomeno in continua crescita quello che vede molte persone, anche giovani, apprezzare il valore di una qualità della vita migliore lontano dalle grandi conurbazioni generate dalle scelte economico-insediative dei decenni scorsi. Il fenomeno delle esperienze di ritorno alla campagna, definito anche come una forma di neo-ruralismo, così come la ricerca di un nuovo rapporto tra città e campagna, viene richiamato anche nella relativamente recente Convenzione delle Alpi. Se negli anni settanta solo pochi gruppi di avanguardia sceglievano modelli di vita alternativi al modello urbano (cfr. l'esperienza dei Longo Mai, per esempio, in Europa e Centro America), oggi diventano sempre più fattibili nuove esperienze di vita in aree rurali, montane e interne, coniugando i valori della tradizione con l'innovazione. Grazie alle nuove tecnologie e ai mezzi di comunicazione la vita di montagna può diventare meno faticosa e i vantaggi del vivere in realtà naturalistiche e culturali di grande pregio possono far scegliere di abbandonare "la comoda vita di fondo valle o di città". Ci sono delle iniziative di singoli imprenditori e deboli segnali di avvio di tale processo di rigenerazione della montagna. Esistono anche strumenti finanziari specificamente approntati a tale scopo. Bisogna solo crederci, avere un pizzico di coraggio intellettuale e amministrativo, e predisporre gli strumenti tecnici e operativi giusti per sostenere le attività esistenti dando impulso a nuove forme di economia montana. Chi può fare tutto questo? Credo molto ai "cittadini" che si trasferiscono in montagna, ma ancor di più ai "nuovi montanari" rappresentati dai giovani che appartengono alla cultura locale, che in questi luoghi sono nati e vi restano (o vi fanno ritorno) grazie a nuove iniziative e modelli di vita appetibili. Non è necessario partire da grandi opere, anzi tutto il contrario. Bisogna cominciare dalle tante piccole realtà, perciò facilmente

gestibili dai nuovi imprenditori, e integrarle nel sistema delle risorse territoriali. La strada è l'integrazione delle diverse attività economiche compatibili con gli ecosistemi alpini e che rappresentano la risorsa principe da valorizzare e tutelare. Pertanto bisogna provvedere alla diffusione della policoltura per il riuso produttivo dei terrazzamenti mediante l'abbinamento di coltivazioni orticole con la viticoltura, l'apicoltura e altre attività adeguate alle condizioni geomorfologiche e agropedologiche dei terreni, garantendo allo stesso tempo il ripristino dei paesaggi storicamente consolidati. A questo va integrata la gestione del bosco e del sottobosco coniugando l'uso produttivo con la tutela del territorio e la sua messa in sicurezza. Queste attività vanno di pari passo con la produzione lo-

"Credo molto ai "cittadini" che si trasferiscono in montagna, ma di più ai "nuovi montanari rappresentati dai giovani che in questi luoghi sono nati e vi restano (o vi fanno ritorno)"

cale dell'energia dalle biomasse prodotte, oltre che dalle altre fonti rinnovabili disponibili. Se a tutto questo si integra il turismo rurale e la ricettività nei borghi riqualificati oltre alle attività escursionistiche legate agli alpeggi, si innescano sinergie che conducono a una sana integrazione dei redditi. Come attivare questi processi virtuosi? È semplice. Bisogna provvedere a una pianificazione ecosistemica; e questo ruolo pianificatorio può essere svolto solo dalla comunità locale attraverso la rappresentanza istituzionale o, in sua sostituzione, attraverso gruppi organizzati di cittadini. L'optimum sarebbe che non ci fossero sostituzioni ma integrazione e collaborazione tra gli enti territoriali e le parti sociali. Il mio parere è che soprattutto quando si tratta di piccole comunità la differenza non è sostanziale, nel senso che addirittura i cittadini convinti e ben organizzati potrebbero avere più forza degli amministratori locali; questi ultimi alla fine saranno indotti a seguire le scelte delle comunità locali. Questi ragionamenti incarnano i principi della Convenzione europea del paesaggio, che non a caso assegna alle comunità locali il ruolo e la responsabilità della definizione e valutazione dei pro-

pri paesaggi. La Convenzione, oltre a sancire che tutto il territorio ha rilevanza paesaggistica, stabilisce che la tutela e la gestione del paesaggio è responsabilità (e un preciso diritto) di ciascun individuo appartenente a una determinata società; potremmo anche dire "appartenente a un determinato paesaggio", definito come ... *"una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni"*... Sono i cittadini che determinano il loro paesaggio. Abbiamo l'esempio lampante nei nostri territori montani: nei secoli scorsi il lavoro e l'economia del posto hanno determinato un paesaggio caratterizzato da terrazzamenti produttivi, mentre negli ultimi anni l'abbandono di quelle

economie residuali ha fatto sì che la natura riconquistasse quegli spazi facendo via via scomparire i paesaggi terrazzati. Se non troviamo rapide forme di integrazione in una economia adeguata persino gli alpeggi potrebbero scomparire. E il momento di agire. L'identità alpina è ancora molto forte. Le singole risorse territoriali sono punti di forza da valorizzare. Esistono diversi strumenti di sostegno finanziario per i piccoli proprietari, finalizzati esattamente a incentivare la conservazione e la riqualificazione del patrimonio architettonico e degli elementi caratterizzanti il paesaggio nelle aree rurali. Possiamo ritrovare misure appropriate nel Piano di Sviluppo Rurale (PSR), e più in generale nella Politica Agricola Comunitaria che, riconoscendo anche la funzione ecologica e paesaggistica svolta dall'agricoltura, include la possibilità di prevedere aree di interesse ecologico come terreni lasciati a riposo, terrazze, elementi caratteristici del paesaggio. In definitiva le possibilità economiche vengono fornite dai finanziamenti europei e non solo, ma bisogna crederci fino in fondo incentivando le piccole attività produttive esistenti, e fornendo il supporto collettivo alla pianificazione di sistema.

IL NERO DEL ROSA

Da maiali allevati in libertà nasce il prosciutto tipico del Monte Rosa

A destra: l'azienda agricola Valle Olocchia. Sotto: un esemplare di maiale nero (Foto Marco Sonzogni)

La leggenda vuole che Bannio dovesse sorgere nella località Gabi, dove l'esuberante torrente Olocchia sfocia nell'Anza a poche decine di metri dalla confluenza del rio Scarpignano. Ora invece, in questa terra di mezzo, da qualche anno è nata l'Azienda Agricola Valle Olocchia, una delle sette aziende di eccellenza agroalimentare della valle Anzasca. Il titolare, Roberto Adici, collaborato dalla moglie Elena, è laureato in scienze politiche con indirizzo economico. Lavorava a Milano nel settore alimentare come libero professionista. Incallito frequentatore della valle Anzasca finisce per innamorarsene attratto specialmente dalla rusticità dei luoghi e dal senso di selvatichezza che esprimono. Da qui il passo è stato breve. Sedici anni fa, (primo in valle)



(che coinvolge alcune aziende) con il professor Riccardo Fortina. Il dottor Mario Scaltritti, direttore veterinario dell'Asl di Domodossola, accompagna con competenza e interesse il progetto anzaschino. La nuova specie allevata in valle e nobilitata da un logo, è stata chiamata "Nero del Rosa". I maiali d'Anzasca vivono allo stato semibrado, sempre all'aperto perciò hanno una crescita molto lenta. Si cibano di frutti di stagione, castagne, ghiande e mele, integrate con farine selezionate di crusca e mais. I capi sono una cinquantina perché, dice Roberto, *"il nostro non è un allevamento intensivo ma di nicchia e di grandissima qualità"*. Prolificano una volta l'anno tra aprile e luglio partorendo da cinque a nove maialini. La filiera produttiva viene poi completata con la trasformazione di questi maiali affidata a "La bottega della carne", altra azienda inserita nelle "Prelibatezze della Valle Anzasca". La gestisce Marcello Maffei, un quarantenne determinato e fiducioso del progetto di recupero della razza suina che sostiene con energia. La sua azienda si occupa della trasformazione dei maiali "Neri

del Rosa". Marcello è il norcino che converte in cibo il lungo processo di allevamento. Entro nel suo negozio e vedo le carni selezionate e disposte sulle baltresche, altre, già trasformate sono esposte nel banco alimentare: salami, mortadelle, cotechini. I maiali, racconta, sono macellati presso il macello autorizzato Berini, quando raggiungono i 120/130 kg di peso. Dopo un accurato esame sanitario e le timbrature del veterinario, vengono consegnati per la lavorazione.

"La leggenda vuole che Bannio dovesse sorgere nella località Gabi"

"Il nostro è un allevamento di nicchia e di grandissima qualità"

dopo un'accurata analisi del terreno impiantò una coltivazione di mirtilli a cui aggiunse more e ribes. Poi costruì un piccolo laboratorio per la trasformazione dei piccoli frutti e nel 2009 lo migliorò per produrre succhi e confetture extra con il 100% di frutta. L'azienda produce circa venticinque quintali di mirtilli l'anno. Tre anni fa è nata l'idea di recuperare e introdurre in valle Anzasca una razza suina oramai estinta: il nero Cavour. La razza piemontese, originaria dell'Astigiano, Monferrato e Alesandrino, si è potuta reinserire attraverso l'incrocio tra il verro nero e la cinta senese. L'ibridazione produce il tipico maialino con la maschera facciale bianca della razza Cavour. L'università di Torino segue questo progetto

IMPRENDITORIALITÀ

Fabrizio Vedana

Nuova opportunità per giovani intraprendenti

Aiutare la persona che sta progettando concretamente di creare la propria impresa o l'ha avviata da non più di tre anni. Questo è l'obiettivo del nuovo programma Erasmus per imprenditori lanciato dalla Commissione Europea e con il quale si offre al nuovo imprenditore la possibilità di vivere un'esperienza di formazione presso una piccola o media impresa in Europa. La permanenza all'estero dell'imprenditore può durare da uno a sei mesi. Il nuovo

imprenditore riceverà un rimborso forfetario mensile che copre i costi di viaggio e di soggiorno; il rimborso va da un minimo di 530 ad un massimo di 1100 euro al mese a seconda del costo della vita dello Stato di destinazione. Partecipare al programma Erasmus per imprenditori è semplice: basta presentare la propria candidatura corredata da un curriculum vitae (la laurea non è necessaria) e un business plan in inglese attraverso lo strumento dell'iscrizione

online. In tale fase è importante rivolgersi ad un centro di contatto che dovrà verificare la domanda e, nel caso questa soddisfi i requisiti previsti, accettarla. Quindi, sempre con l'aiuto del centro di contatto, si sceglierà l'imprenditore estero presso il quale svolgere l'esperienza imprenditoriale finanziata dall'Unione Europea. Per maggiori informazioni visita il sito www.erasmus-entrepreneurs.eu o manda una mail a cbe@cbe.be

Il volto futuro del ghiacciaio del Belvedere

Quale scenario evolutivo possiamo attenderci per il bacino glaciale del Belvedere?

Nel breve periodo, con ragionevole certezza, si dovrebbe interrompere la continuità tra la base della parete del Monte Rosa,

sempre meno corazzata di ghiaccio, e la lingua valliva a causa del progressivo ampliamento della finestra rocciosa che in parte faceva da sponda al Lago Effimero. Anche l'importante contributo del Ghiacciaio Settentrionale

delle Locce, in fortissima contrazione, e del Ghiacciaio del Signal sono venuti meno.

Di fatto l'alimentazione sarà fornita essenzialmente dalle valanghe di neve e dai crolli di seracchi. Si ripropone anche per il Belvedere il modello evolutivo che sta caratterizzando alcuni importanti ghiacciai vallivi delle Alpi Italiane, ovvero il distacco della lingua dal bacino alimentare, destino a cui sono andati incontro, ad esempio, Brenva (2004), Lys (2005),

Fellaria Orientale (2006), Estellette (2012), Prè de Bar (2012), Grande di Verra e Fomi (2015).

“cambiamenti tra la base della parete del Monte Rosa e la lingua valliva”

In questo quadro di profonde trasformazioni morfologiche, il

bacino glaciale del Belvedere conserverà tuttavia a lungo il suo fascino e anche l'attributo di geosito di valenza internazionale, in virtù dei suoi eccezionali requisiti ambientali, paesaggistici, scientifici, didattici, storico-culturali. A buon diritto il Belvedere sarà presente in un volume di prossima pubblicazione che, sotto l'egida della Società Geologica Italiana, verrà dedicato ad una ventina di itinerari glaciologici nelle Alpi Italiane.

Il ghiacciaio del Belvedere si estende per oltre 5 km²

A fianco lo sfioratore del Lago delle Locce: la sua funzionalità è fortemente compromessa da processi erosivo-franosi che stanno demolendo estesamente e profondamente il lato esterno dell'apparato morenico latero-frontale delle Locce (foto G. Mortara, 2016).

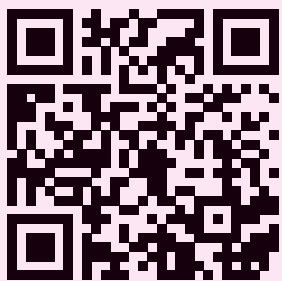


A destra: la frana della Punta Tre Amici, attiva anche durante i mesi invernali (foto M. Cornaggia, 2016)



A quindici anni dal Lago Effimero il ghiacciaio continua a dare spettacolo

Da due secoli non si spengono i riflettori dell'interesse scientifico e mediatico



Sopra; QR-code per vedere il video di una parte della frana della Tre Amici all'alba del 17.12.2015 oppure collegati al link goo.gl/Tq2ACV by Meteo Live VCO

Dal 2001 il ghiacciaio è parte del progetto europeo “Glaciorisk”

Ognuno delle centinaia di ghiacciai che punteggiano l'arco alpino italiano ha una propria identità, morfologica, paesaggistica, scientifica, alpinistica, affettiva. Per molti di essi l'interesse e l'attenzione non escono dalla valle che li accoglie.

Solo alcuni hanno conservato una notorietà prolungata nel tempo. Tra questi il Ghiacciaio del Rutor, famoso per le ripetute, devastanti rotte del Lago S. Margherita, per secoli una spada di Damocle per la Valle d'Aosta; i ghiacciai dell'Adamello, dell'Ortles-Cevedale e della Marmolada, teatro della massacrante “Guerra Bianca” 1915-18; il Ghiacciaio della Brenva, associato agli effetti delle disastrose valanghe di

roccia e ghiaccio del novembre 1920 e del gennaio 1997.

Ma è sul Ghiacciaio del Belvedere che non si spengono i riflettori dell'interesse scientifico e mediatico.

Già alla fine del sec. XVIII lo scienziato-viaggiatore ginevrino Horace B. De Saussure e successivamente altri illustri studiosi, come l'Abate Antonio Stoppani, Giotto Dainelli, Federico Sacco, Umberto Monterin, lasciarono pagine importanti sugli aspetti geologici, climatici, morfologici, glaciologici del ghiacciaio. L'interesse per il Belvedere si rinvigorì negli anni 1970 in occasione di tre irruenti rotte glaciali al Lago delle Locce, l'ultima delle quali (1979) danneggiò la stazione intermedia

della seggiovia ai Burki. Agli inizi degli anni 2000 il

“Agli inizi degli anni 2000 il Ghiacciaio del Belvedere ha subito una stupefacente trasformazione”

Ghiacciaio del Belvedere ha rinvigorito la notorietà di cui ancora oggi gode a seguito di una stupefacente trasformazione morfologica che interessò l'intera lingua glaciale a partire

dal settore medio inferiore del versante NE del Monte Rosa. Un fenomeno unico nelle Alpi che riguardò esclusivamente la lingua valliva del Belvedere e non i suoi tributari.

Questi ultimi, e segnatamente il Ghiacciaio Settentrionale delle Locce, proseguirono la loro fase di contrazione, in atto dagli inizi degli Anni '90 in coincidenza con i primi segnali dell'aumento globale della temperatura. Di fatto si assistette ad una sorta di grandiosa onda di piena glaciale (o surge) che determinò:

- 1) una fitta e caotica crepacciatura;
- 2) un eccezionale aumento dello spessore del ghiacciaio con sormonto delle morene della Piccola Età Glaciale;

3) un sorprendente aumento della velocità del ghiacciaio passata da 30-40 m/anno sino a 200 m/anno; 4) la formazione di un lago in una profonda depressione che si era originata alla base della parete NE del Monte Rosa. Questo lago, battezzato Effimero, diventò mediaticamente il simbolo di una straordinaria evoluzione ambientale-paesaggistica percepibile anche dal vasto pubblico, tanto che ben presto il Lago Effimero si trasformò in un'attrazione turistica di grande richiamo. A questo risvolto spettacolare faceva però da contraltare l'oggettivo rischio di un improvviso svuotamento del lago (capacità dell'invaso: circa 3 milioni m³).

A fianco; la valletta che si è venuta a creare sul fianco esterno della morena laterale destra del Belvedere a partire dal 2015 (foto G. Mortara, 2016).



La grande frana della Punta Tre Amici

Un altro recente evento che ha attirato l'attenzione dei frequentatori del bacino glaciale del Belvedere è la frana che si è staccata nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 2015 poco sotto la sommità della Punta Tre Amici, a quota

3400 m circa, nell'alto bacino del Ghiacciaio Settentrionale delle Locce. Il materiale franato si è propagato lungo il versante, sino a raggiungere la sponda del Lago delle Locce. La nube di polvere prodotta dal crollo ha

depositato una patina rossastra di spessore millimetrico sul manto nevoso circostante, propagandosi a valle fino a raggiungere la piana dell'Alpe Pedriola e anche l'abitato di Macugnaga.

In base alle valutazioni preliminari effettuate, il volume crollato potrebbe essere dell'ordine dei 200.000 metri cubi. L'anomalia di questo evento sta nel fatto di essersi verificato nella stagione invernale, periodo generalmente non interessato da crolli di

roccia ad alte quote, salvo i casi pressoché unici della frana della Brenva (Monte Bianco) del 18 gennaio 1987 e della frana del Mont Crammont (Pré-Saint-Didier) del 24 dicembre 2008. Il fenomeno è ancora in corso di studio: si ipotizza tuttavia che la causa innescante sia da ricercarsi nelle modalità di circolazione dell'acqua entro il reticolo di fratture che scompongono l'ammasso roccioso, dove potrebbero essersi instaurate delle

sovrappressioni dovute al rapido abbassamento delle temperature nelle settimane precedenti il

“Nella notte del 16 e del 17 Dicembre 2015 la Tre Amici cambia aspetto per sempre”

crollo, che potrebbero aver sigillato in superficie le vie di de-

flusso dell'acqua. Dopo l'evento principale, il continuo verificarsi di crolli di blocchi rocciosi e colate di detrito che raggiungono talvolta la sponda meridionale del Lago delle Locce, rende attualmente pericoloso l'accesso a questo settore, normalmente frequentato dagli escursionisti nella stagione estiva. E, in presenza di neve, la configurazione morfologica assunta dalla nicchia di distacco potrebbe facilitare l'innesco e lo scorrimento di valanghe.



Scenario che nell'estate 2002 fece scattare una complessa operazione di protezione civile al fine di mitigare il rischio di una rotta glaciale, evento tra i più temuti negli ambienti glaciali di tutto il mondo.

Il lago si vuotò naturalmente e senza conseguenze nel corso dell'estate, con sorpresa si riformò nel 2003, ma una rotta di modesta portata vuotò il lago, questa volta definitivamente.

Con la scomparsa del Lago Effimero si chiudeva un capitolo importante, ma la rapida evoluzione del Ghiacciaio del Belvedere è continuata fino ai nostri giorni, con la progressiva destabilizzazione delle morene ed in particolare della morena

laterale destra, la cui cresta, a monte della Cappelletta Pisati, attualmente non è più percorribile poiché estremamente assottigliata e ribassata di parecchi metri.

Il fenomeno è stato osservato per la prima volta nella tarda primavera del 2015, e da allora la sua evoluzione è stata monitorata con continuità utilizzando diverse tecniche di misura. Il cedimento interessa un tratto della lunghezza di circa 450 metri del tratto superiore della morena, fino al suo innesto sulla morena delle Locce.

Grazie alle misure topografiche di precisione eseguite, è stato possibile seguire l'evoluzione della deformazione e determinare l'entità massima del

ribassamento, che è pari a più di 25 metri complessivi.

Dal punto di vista morfologico, il fenomeno è evidenziato da una vistosa contropendenza che si sviluppa sul fianco esterno della morena, ed è ben visibile anche osservandone da valle il fianco interno, che mostra un apparente raddoppio della cresta della morena.

La causa principale della destabilizzazione di questo settore è rappresentata dall'ingente perdita di spessore del ghiacciaio rispetto ai massimi valori raggiunti in occasione del surge del 2001-2002.

Proprio in corrispondenza del tratto di morena ribassato i confronti tra i numerosi rilievi cartografici di dettaglio dispo-

nibili hanno indicato le maggiori perdite di spessore di tutta la lingua, con valori superiori a 70 metri nel periodo 2002-2010. A questo va quasi sicuramente aggiunta la demolitrice azione erosiva delle acque in uscita dallo sfioratore che controlla il livello del Lago delle Locce. L'emissario, dopo il crollo del tratto finale del manufatto, non scorre più verso l'Alpe Pedriola, ma si immette sul ghiacciaio lambendo ed erodendo il piede del fianco interno della morena destra.

Fenomeni di collasso della morena destra non sono nuovi in quest'area. Un fenomeno analogo, databile 1890 circa, è ben visibile risalendo lungo la

morena verso il Rifugio Zamboni.

Un altro indizio dell'attuale cattivo stato di salute del ghiacciaio è dato dalla progressiva riduzione della sua velocità di movimento.

Al culmine del surge dei primi anni 2000 la velocità di spostamento superficiale del ghiacciaio raggiungeva valori massimi di 200 metri/anno, mentre attualmente si misurano valori compresi tra i 15 e i 20 metri/anno, ad indicare che l'apporto di ghiaccio dalla grande parete est del Monte Rosa sta drammaticamente diminuendo, provocando la vistosa contrazione volumetrica della lingua glaciale ormai evidente di anno in anno.

Sopra; Il Ghiacciaio del Belvedere, estesamente ricoperto da detriti: un classico “ghiacciaio nero” (foto A. Tamburini, 2014).

**Lago Effimero
luglio 2002
150'000 m²
3milioni di m³
57 metri
profondità max**



STUDIO TECNICO BORGHINI

PROGETTAZIONE - EDILIZIA - CATASTO - CONSULENZE - SUCCESSIONI

geom. Luigi Borghini – geom. Marco Tonietti – dott.ssa Valentina Borghini

Cell. 348.4400347 - Tel. 0323/837587 Mail: info@studioborghini.com

Sede di Ornavasso:

Via Alfredo Di Dio n. 15/a

Sede di Vanzone con San Carlo:

Piazza San Rocco n. 7

Mercoledì e Sabato 14-18 Venerdì 9-12

Giacomo Borgna, precursore dei tempi

Montanaro coriaceo - Longevo amministratore pubblico
Figlio di un agricoltore d'Antigorio e di una contrabbandiera vallesana



Giacomo Borgna, nato a Cravegna nel 1886 è stato uno fra i più importanti pubblici amministratori anzascchini, ma soprattutto era mio nonno. Lui antigoriano d'origine è arrivato a Ceppo Morelli nel 1914. Ha partecipato alla prima guerra mondiale combattendo valorosamente in trincea meritando il grado di sergente maggiore degli alpini. Il suo interessamento alla vita amministrativa è cominciato nel 1932 quando è stato nominato Podestà del Comune di Ceppo Morelli, carica mantenuta fino al 1936. Nel 1933 ha fatto costruire l'attuale cimitero alle porte di Ceppo Morelli, facendo raccogliere in un unico sacrario le spoglie dei camposanti allora situati vicino alle chiese di Ceppo Morelli e Borgone. Nel 1934, in collaborazione con i Comuni di Macugnaga, Vanzone con San Carlo e Bannio Anzino ha fatto edificare la caserma della Forestale, trasferendovi il comando precedentemente posto a Pontegrande. Nel 1936 si trasferisce in Africa, in qualità di trasportatore. In terra d'Africa perde due camion e torna a Ceppo Morelli in "braghe di tela", ma ha avuto la forza di ripartire da zero nelle sue molteplici attività. Si è dedicato al commercio aprendo all'inizio del paese un rinomato commestibili con annessa osteria e servizio pubblico, prima con vetture trainate da cavalli e poi a motore per il trasporto della corrispondenza e collettame, dallo scalo di Vogogna a Macugnaga, trasporto effettuato prima con il camioncino a gasogeno e poi con un mezzo più moderno. Nel 1946 la sua lungimiranza e le sue capacità amministrative vengono riconosciute dai suoi paesani

che lo eleggono sindaco, carica che manterrà per 21 anni (fino alla morte). Nella sua lunga vita da amministratore ha condotto il paese verso una modernizzazione e razionalizzazione dei servizi: ha ridisegnato il Palazzo Comunale accentrando gli uffici comunali, l'ufficio postale, l'ambulatorio medico e gli appartamenti da mettere a disposizione del segretario comunale, dell'ufficiale postale e dell'ostetrica. Ha fatto sistemare l'acquedotto e costruire la fognatura pubblica. Ha istituito, primo in valle, il servizio raccolta rifiuti, esteso poi anche agli altri Comuni della Valle. Ha iniziato la costruzione del campo sportivo e della strada per Mondelli, non con mezzi meccanici ma con picco e pala, riuscendo a dare lavoro ai disoccupati del paese, ripagati con un pasto caldo e buoni mensili di generi alimentari. Ha fatto realizzare la strada di collegamento con Canfinello. In piazza, a fianco della chiesa parrocchiale, ha voluto il monumento ai caduti e i servizi igienici pubblici. Nel seminterrato delle scuole elementari ha fatto installare le docce pubbliche. Ha vissuto parte dell'epopea legata alle miniere d'oro e molto ha lottato per scongiurare la chiusura. Dall'AMMI, la società delle miniere, si era fatto dare l'ambulanza "Lancia Ardea" targata CRI, istituendo il primo servizio di autoambulanza in valle Anzasca. Un particolare sguardo l'ha poi riservato all'istruzione delle nuove generazioni: nel 1961/62 ha istituito la prima scuola media unificata "Punto di Ascolto Televisivo" in Ceppo Morelli, dando la possibilità di ricevere, via cavo, i programmi della Rai. Nell'anno

scolastico 1962/63 è stato promotore dell'apertura a Vanzone della Scuola Media Statale, prima nelle valli ossolane, lanciando le basi per la costruzione del nuovo edificio che oggi è a lui intitolato. Nel 1952 è stato insignito dell'onorificenza di Grande Ufficiale della Repubblica Italiana. Non era laureato e neppure diplomato aveva fatto solo la terza elementare e da pubblico amministratore, non ha mai chiesto né percepito indennità, gettoni o rimborsi spese. Nell'ottobre 1957 è stato eletto Presidente del Consiglio della Valle Anzasca. In qualità di pubblico amministratore si è recato diverse volte a Roma. Da buon uomo di montagna, prendeva il treno calzando gli "scufui" (pantofole di pezza), e metteva le scarpe solo prima d'incontrare parlamentari e ministri per perorare le cause importanti per la sua Valle. Il senatore Torelli, in occasione delle celebrazioni dei 100 anni di Ceppo Morelli definì Giacomo Borgna "Esempio di sindaco e amministratore del Consiglio di Valle infaticabilmente dedito al compito accettato con raro dovere e costanza encomiabili" comportamento che ha mantenuto fino al 16 maggio 1967, giorno in cui, presso l'ospedale San Biagio di Domodossola, ha chiuso gli occhi.

Giacomo Borgna, mio nonno, uomo dai modi burberi, da montanaro verace figlio di un agricoltore antigoriano e di una donna (una contrabbandiera) del Canton Vallese, ma adorabile con figli e nipoti e un esempio di vita, moralità e tenacia. Lo rivedo preso dalle interminabili partite a scopa degli ultimi anni, quando era venuto ad abitare con noi.

RECUPERO CULTURALE

Weber

Restaurata la "Cripta secolare"

Gli abitanti della località Cropo, amministrativamente sotto il Comune di Ceppo Morelli ma religiosamente appartenenti alla parrocchia di Vanzone, hanno recuperato e restaurato la "Cripta secolare" annessa al Santuario. La "Cripta secolare", conosciuta come "La Capéla dla pòsa", è raggiungibile scendendo la scala a lato del Santuario e resterà sempre aperta al pubblico. Al suo interno alcuni pannelli ne raccontano la storia, un ritratto di vita anzascchina anteriore al 1433, anno di istituzione della parrocchia di Vanzone. Infatti prima di allora, i morti



venivano portati fino al cimitero cristiano di Pietrasanta, l'attuale Pieve Vergonte, per una degna sepoltura pertanto questo luogo veniva utilizzato come obitorio di transito per i cortei funebri provenienti dai paesi siti a mon-

te. Le salme, con molto rispetto, venivano poste in questa cappella sotterranea, perciò detta "La Capéla dla pòsa" mentre i portanti e il resto del corteo si rifocillavano nella vicina casa che allora era osteria.

C'era una volta



La minuziosa ricerca portata a compimento dai fotografi de lavalledelrosa.it ha documentato l'esistenza, in Valle Anzasca, di ben cinquantadue meridiane. Certamente la più caratteristica è quella situata all'alpe Predenone, 1831 m, sulle alture sopra Mondelli, lungo il sentiero che porta all'omonimo passo alpino. Quassù è visibile un orologio solare scolpito sulla roccia, oggi senza più lo gnomone.

La data incisa è 1854 "Fam J". Molto probabilmente, come racconta Dario Lana nella sua cronistoria, "J" potrebbe essere l'iniziale della casata di Giovanni Jacchetti che, emigrato in Francia e fatta fortuna a Bordeaux, fece costruire la "Casa degli Specchi" a Mondelli e molto probabilmente anche la meridiana di Predenone. Attualmente per vedere la meridiana, bisogna fare molta attenzione poiché la vegetazione tende a ricoprire l'opera incisa sulla roccia. La foto che riproduce la meridiana di Predenone è stata ritoccata per renderla visibile sul giornale.

L'angolo nascosto



L'obiettivo del fotografo ci propone uno scorcio di una meravigliosa parte della Valle Anzasca. Siamo nel Comune di Calasca. Alpe Lavazzero, 1964 m. Si parte da Barzona e si sale su sentiero ben evidente, l'impegnativa Val Bianca, valle di alpeggi e miniere, fino a giungere ai piedi del Pizzo San Martino (2733 m). L'alpe Lavazzero, è inalpato da oltre un secolo e mezzo, dalla famiglia Chiarinotti di Barzona. Natalino Chiarinotti ricorda che negli anni scorsi quassù è stata segnalata la presenza di una lupa, certificata dalla Polizia provinciale. Poco sotto a Lavazzero si trova l'alpe Lasino, 1346 m, qui sono visibili gli imbocchi di alcune miniere d'oro, e alcuni vecchi mulinetti utilizzati per la frantumazione del materiale aurifero.

LA STORIA

Marco Sonzogni

Mio padre non ha mai visto il mare

«Sì, mio padre non ha mai visto il mare. Non gli interessava la vita lontana da queste montagne. Tutto ciò che la riguardava lo attraeva, ne conosceva i recessi più nascosti, avvertiva cambiamenti a noi impercettibili, scrutava con il binocolo le creste più inaccessibili. Era un cacciatore romantico con un'etica incorruttibile; non sparava alle femmine e, all'inizio di stagione, sceglieva la preda che avrebbe abbattuto seguendone costantemente la vita. Tutte le volte che mia madre affrontava il travaglio, (siamo sei fratelli), mio padre saliva in alto a cacciare camosci. Ad ognuno di noi è associato un trofeo. Questo era mio padre, Primo Stoppini. Nato a Pontegrande il 16 ottobre del 1932, nel rione Case Pucci. Frequenta le scuole elementari a Bannio e dopo un breve periodo sugli alpeggi di Pedriola si dedica alla lattineria e idraulica. Artigiano per mestiere e passione. Si dedicava con meticolosa cura al cesello di oggetti metallici. Intrecciava cesti e gerle seguendo le orme degli avi, perpetuando gesti millenari che inesorabil-



mente si stanno perdendo».

Che parla è Paolo Stoppini, guida alpina con un palmares di tutto rispetto: tra le tante ascensioni ha scalato in prima invernale la direttissima al Mittelruck, una tra le pareti più difficili delle Alpi, e sulla Cordillera Blanca in Perù è salito sui Nevado Santa Cruz (6400 m) con Fabrizio Manoni e Enrico Rosso di Biella. Eppure suo padre, che

non aveva nessuna esperienza prettamente alpinistica era il suo mentore. Racconta ancora Paolo: «Mio padre ha percorso le montagne con intuito e intelligenza, riuscendo a gestire situazioni pericolose e complicate. Era un contrabbandiere o meglio uno "spallone", uno che non ha mai lasciato indietro nessuno. Un giorno al Passo di Saas, in alta Valle Antrona, curvi sotto le briccole, dovettero affrontare il pendio che scendeva al lago del Cingino. La neve era alta e il vento alzava cristalli di ghiaccio. Si accorse che il pendio era coperto di neve "ventata" instabile, e per provare la sua percezione lanciò sopra la briccola provocando la slavina, ma salvando sé stesso e gli altri spalloni». Nel ricordo del nonno e con la sua stessa caparbia i nipoti Mauro e Manuela hanno dominato l'Alpe Bogo Running. Mauro commenta così: «Per me e mia sorella è stato un dovere e una grande emozione vincere questa gara. Nonno Primo era un amante e perfetto conoscitore di questi magnifici luoghi».

Eccellenza delle Terre Alte

Walter Bettoni

Una forte acidità, con valori di PH tra 2.4 e 2.5, indicata in numerose patologie

Le proprietà benefiche

cune delle quali presentano una forte acidità e una elevata mineralizzazione, con presenza di arsenico, ferro e numerosi altri metalli.

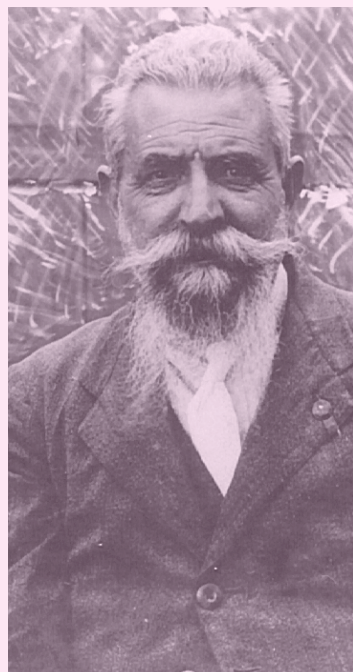
L'Acqua Vanzonis è caratterizzata da forte acidità, con valori di PH compresi tra 2.4 e 2.5, ed è indicata in numerose patologie:

- Malattie della tiroide caratterizzate da iperfunzione e in genere da distiroidismi gravi.
- Malattie del sangue e degli organi emopoietici. Anemie essenziali, anemie dell'accrescimento, anemie da metrorragia, anemie da malattie pregresse, anemie da anchilostoma.
- Malattie funzionali e organiche del sistema nervoso, quali nevrosi e nevralgie.
- Malattie ginecologiche, qua-

li flogosi subacute e croniche dell'apparato genitale femminile, distrofie vulvari, nevralgie pelviche, amenorree, dismenorree, leucorree associate ad anemia.

• Malattie dermatologiche quali dermatopatie fisiche, chimiche e dismetaboliche, dermatosi, eczemi cronici, atopie, linfatisma, scrofola, acne, psoriasi, lichen e rosacea.

• Malattie dell'apparato otorinolaringoiatrico.



Acqua Vanzonis, la più ricca del mondo

Dai riconoscimenti internazionali all'impiego farmacologico e cosmetico

Sopra da sinistra: Dott. Attilio Bianchi, la Casa Calpini poi divenuta Hotel Regina e la Miniera d'oro dei Cani. A fianco: la Casa Vanzonis. Sotto: il sindaco Claudio Sonzogni (Foto: Archivio Comune di Vanzone con San Carlo)

Fu solo nel 1905 che un altro valente chimico ossolano, il Prof. Girolamo Dacomo della Regia Università di Modena, attestò l'indiscutibile utilità terapeutica delle acque arsenico-manganifere delle Miniere dei Cani.

Il primitivo uso termale

Per interessamento del medico condotto di Vanzone, dottor Attilio Bianchi, il 20 dicembre 1906, nacque la "Società Anonima delle Sorgenti Minerali di Vanzone d'Ossola" e in tale anno l'acqua ricevette la medaglia di bronzo all'Esposizione di Milano.

L'acqua, imbottigliata in piccole bottiglie era utilizzata per cure a domicilio. Particolarmente apprezzata e premiata. Dopo Milano ecco, febbraio 1907, la Gran Coppa con Medaglia d'Oro Grand Prix all'Esposizione Internazionale di Igiene ed Alimentazione in Firenze.

E poco dopo altri riconoscimenti a Parigi Exposition Internationale



d'Alimentation et d'Hygiène ed ancora Roma, Esposizione Internazionale del Lavoro.

Le Terme arsenicali di Stresa e di Vanzone

Nel 1908 prese corpo l'idea di condurre a Stresa l'acqua arseni-

calca di Vanzone. Progetto molto ambizioso e costoso. Naufragato.

Una nuova società

Il 6 Marzo 1909 fu costituita a Milano, presso il notaio Guasti, la "Società Miniere e Acque Arsenicali Ferruginose", l'ennesimo tentativo di utilizzazione delle acque sgorganti dalle miniere d'oro. Ma il grosso problema restava quello legato al trasporto dell'acqua che doveva essere introdotta in contenitori di vetro rivestiti in legno e poi trasportata in paese per mezzo di una teleferica.

L'hôtel Regina

Nel giugno del 1914 Carlo Cantonetti, in accordo con la "Società Miniere e Acque Arsenicali Ferruginose" inizia la trasformazione del palazzo, già casa di Zaverio Calpini, in albergo, nasce così l'Hotel Regina di Vanzone. Sessanta posti letto dotati di tutti i moderni comfort a cui viene aggiunta un'installazione di bagni

arsenicali con le potentissime ed oramai note sorgenti di Vanzone. Dalle note dell'epoca si legge: "V'è pure il riparto bagni ad acqua arsenicale - mangano - ferruginosa superiore certo alle acque di tal genere di Levico e Roncegno...". L'iniziativa prende piede. I progetti si ampliano. La "Società Miniere e Acque Arsenicali Ferruginose" progetta la costruzione di tubature di gres o "meglio di robusto vetro" che daranno impulso all'attività e permetteranno poi la costruzione di nuovi alberghi e negozi. Inoltre la Valle Anzasca potrebbe essere percorsa da un trenino elettrico che porterà frotte di turisti...

Il silenzio, l'oblio e la ripresa

Le oggettive difficoltà e la guerra tarparono le ali alle ambizioni termali fino al 1961 quando l'allora Consiglio della Valle Anzasca crea la "S.p.A. Terme del Monte Rosa", avente come fine la valorizzazione delle sorgenti delle Miniere dei Cani. Nuovi studi idrogeologici, chimici e batteriologici vengono eseguiti e permettono, nel 1962, la classificazione dell'Acqua Vanzonis come "Acqua arsenicale ferruginosa batteriologicamente pura". Nel 1980, la Comunità Montana della Valle Anzasca promuove il simposio "Miniere d'oro e le acque arsenico ferruginose della Valle Anzasca". Nel 1983, il Comune di Vanzone con San Carlo, affida all'Istituto Studi Alpini Italiani di Domodossola una nuova prospezione, con il compito di rendere nuovamente accessibili le sorgenti della miniera abbandonata. Il "Ribasso compressori" viene nuovamente raggiunto. Le nuove ulteriori analisi chimiche evidenziano la costanza, negli anni, delle proprietà chimiche dell'Acqua Vanzonis

Tomerà fruibile l'Acqua Vanzonis! Da Parigi 1900 a Lodi 2017. Una vicenda contrastata, quasi kafkiana quella dell'Acqua Vanzonis.

Ma andiamo in ordine, cercando di ripercorrere la sua lunga storia.

L'ubicazione

L'acqua arsenicale ferruginosa sgorga in Comune di Vanzone con San Carlo dalla Fonte dei Cani, sita all'interno delle antiche miniere d'oro a 1450 metri.

La scoperta

Cropi e Strologo (1803) indicano in Giovanni Albasini lo scopritore dell'acqua poi identificata anche come "Acqua Nanni" (da Giovanni n.d.r.) Si è tuttavia perso un suo eventuale contributo scritto sulle acque di Vanzone, mentre dello stesso autore sono pervenuti studi sulle acque di Bognanco (1861-1863).

Nel 1836 il dottore ossolano Giovanni Battista Fantonetti ne fece menzione nei suoi scritti. Un articolo anonimo, comparso nella rivista "Il moderato" del 1851, e ampiamente citato dal dottor Attilio Bianchi (1907), riporta che una prima analisi sommaria di quest'acqua sarebbe stata tentata da Giovanni Antonio Bianchetti di Domodossola, farmacista maggiore dell'ospedale di Venezia. E nel 1845, era stato il Prof. Angelo Abbene del Regio Ateneo di Torino, a farne un'analisi chimica alquanto elementare.

L'oggi lo illustra Claudio Sonzogni, sindaco di Vanzone con San Carlo, colui che dello sfruttamento e dell'utilizzazione dell'Acqua Vanzonis ne ha fatto una bandiera.

«Entro fine anno l'Acqua Vanzonis sarà reperibile in farmacia. Abbiamo raggiunto un accordo con la multinazionale IBSA Farmaceutici Italia di Lodi. Dopo un secolo la nostra acqua tornerà nelle farmacie. È un primo importante passo. Forniremo all'IBSA 7500 litri il primo anno con la previsione di arrivare a circa quarantamila litri nel terzo anno. Al Co-

La situazione odierna

l'acqua tornerà un euro al litro più 25 centesimi ogni fialetta prodotta. Sono già in essere le autorizzazioni per le malattie dell'apparato locomotore e per uso dermatologico. La società farmaceutica sta seguendo anche l'iter atto ad ottenere le autorizzazioni in ambito otorinolaringoiatrico. L'IBSA ha ottenuto la concessione per cinque anni. Ma l'Acqua Vanzonis potrebbe avere un futuro anche in ambito cosmetico, infatti la società Genico di Ascona (CH) ha da noi ottenuto l'autorizzazione a sperimentare l'uso dell'Acqua Vanzonis in una nuova linea di prodotti

cosmetici. Se l'esito sarà favorevole nascerà una linea a marchio "Vanzonis". Il sogno resta quello legato alla realizzazione di un centro termale. Il prossimo 12 agosto, inaugureremo la "Casa Vanzonis", nuovo centro di contatto con l'acqua termale vanzonese e le miniere dei Cani (ospiterà uno spazio espositivo, incontri tematici, laboratori, ecc. in vista di possibili future visite/cure mediche). Nel frattempo, a fine luglio, sarà proposto il primo "Vanzonis Festival", rassegna musicale per celebrare e promuovere la fonte termale anzaschina, sotto la direzione



artistica del maestro flautista Marco Rainelli».

Bannio antica Note desunte dal "Libro della Bussola dei Poveri"



Sopra: Bannio, 6 maggio 1900, prima festa degli alberi (Foto, archivio Bartolomeo Bionda)

Il pretesto è la visione di una foto antica che rappresenta la prima festa degli alberi nel Comune di Bannio tenutasi il sei maggio 1900. Ma l'alibi dura come la neve al sole perché, dopo avermela mostrata, il mio amico Burtulin Bionda riapre i suoi libri foderati di cartapeccora dove sono segnati, con penna e calamaio dal 1702, i fatti di storia minuta del paese di Bannio. Nelle "note desunte dal Libro della Bussola dei Poveri" (una sorta di registro delle elemosine) istituita nel 1727, nell'anno 1770 si legge: "ricevuto del massaro dei fondi di Calasca senza le chastagne £ 11,13 le quali sono ancora in mano del massaro tra granaglie et uga e segla." e nel 1782 è riportato: "pagato al valesano Kalbermatten per quattro

pezze di panno bianco, da distribuirsi alli poveri £. 230." E' da presumere che il valesano fosse sceso dal passo del Monte Moro con un mulo carico di mercanzie. Il due gennaio 1796 si annota la spesa di £ 10,10 "per la scuola fatta a sette scolari poveri nel mese di marzo." Il 29 febbraio del 1803 vengono elargite quaranta lire ai "prigionieri Bontempo e Vicente Respino", e, successivamente "al figlio di Vicario in prigione", ma anche, mezzo secolo più avanti, a "Bartolomeo Testone per vestire suo figlio che va a Bordò (sic.) in Francia." Una scrittura privata con il legale interesse del cinque per cento riguarda il capitale di Lire 500 "dico lire cinquecento di Milano in oro effettivo [...] con la condizione che gli interessi si debbano distribuire alle famiglie povere". La somma di franchi 5,7 venne consegnata ad "una certa Teresa Strologo che deve andare a Novara all'ospizio dei trovatelli per sgravarsi della prole. La bussola dei poveri distribuiva anche vestiario: "pagato una gippa per vestire il povero figlio" e nell'agosto del 1852 "pagato per due paia di scarpe date alla fam. Bertolletti che le figlie non potevano andare a Messa". Scene di vita di povertà estrema, ma anche di organizzazione sociale ai limiti della legalità. Il quartiere del Balmo, nel comune di Bannio, era un sobborgo autonomo al punto che faceva punzonare misure e bilance. La giustizia si amministrava sommariamente senza troppe preoccupazioni; il fatto annotato il ventidue gennaio del 1842 lo dimostra: "...pagato a Giovanni Bionda Gardano del sig. Sindaco Spezia e del arciprete Folini." Trucidi metodi medioevali, ma i tempi cambiano, i costumi si evolvono, si incre-

mentano le relazioni sociali, siamo nell'Italia unita. "Nel 1874 il Municipio di Bannio ottenne dal Governo Italiano il permesso di fare due fiere annue, una al primo giugno in Pontegrande, e l'altra alli 21 settembre in Bannio". Gli animali erano allineati lungo il ponte dinnanzi all'albergo Guglielmini; si contavano 154 bovine. Matteo Orella di Bannio, con la sua mucca bruna, si aggiudica il primo premio di trenta franchi. Bannio organizzò la sua prima fiera il giorno di San Matteo, il ventun settembre. Gli animali erano esposti davanti alla chiesa e legati ad un cordone sostenuto da pali. "Le bovine ascendevano a 284 oltre le capre i montoni e i maiali." Il primo premio lo vinse il padrone di Formica una bella vacca di cinque anni. Le pagine raccontano di giochi di pugnate e del rompicollo, di merciaivoli, di gran concorso di gente e delle musiche di Bannio e Pontegrande.

mentano le relazioni sociali, siamo nell'Italia unita. "Nel 1874 il Municipio di Bannio ottenne dal Governo Italiano il permesso di fare due fiere annue, una al primo giugno in Pontegrande, e l'altra alli 21 settembre in Bannio". Gli animali erano allineati lungo il ponte dinnanzi all'albergo Guglielmini; si contavano 154 bovine. Matteo Orella di Bannio, con la sua mucca bruna, si aggiudica il primo premio di trenta franchi. Bannio organizzò la sua prima fiera il giorno di San Matteo, il ventun settembre. Gli animali erano esposti davanti alla chiesa e legati ad un cordone sostenuto da pali. "Le bovine ascendevano a 284 oltre le capre i montoni e i maiali." Il primo premio lo vinse il padrone di Formica una bella vacca di cinque anni. Le pagine raccontano di giochi di pugnate e del rompicollo, di merciaivoli, di gran concorso di gente e delle musiche di Bannio e Pontegrande.

RICORDO/1

Redazione

Dante Hor, il partigiano che ha salvato il Sempione Alpino, Priore, Comandante dei "Pifferi e Tamburi"

Nei piccoli paesi di montagna spesso si incontrano quelle figure che per carisma, prestanza fisica, forza, disponibilità, educazione, volontà emergono e si distinguono. Questo, in sintesi, è il ritratto di Dante Hor, classe 1926. Figura carismatica del paese e delle sue associazioni. Membro della Banda, dove suonava il clarino. Priore della Confraternita del Santissimo Sacramento. Figura di spicco della Milizia Tradizionale, "Tamburo Maggiore", comandante dei "Pifferi e Tamburi" per 60 anni (ruolo poi ceduto al nipote Simone) e imponente mazziere nel corso delle diverse sfilate. Ruolo ricoperto, per anni, anche nella Fanfara Alpina Ossolana. Capogruppo degli Alpini di Bannio e per oltre



trent'anni attivo nel direttivo, ultimamente Capogruppo Onorario. Marco Sonzogni scriveva su "Il Foglio d'Oro": «Nel 1940 Dante Hor compiva quattor-

dici anni. Il dieci giugno di quell'anno fu assunto presso la ditta Zaniroli di Domodossola per imparare l'arte idraulica. Tornava a casa periodicamente. Suo padre, operaio della Caltarossa, lo caricava sul telaio della bici pedalando fino a Bannio». Poi era Dante a continuare: «Nel 1943 dopo la "baraonda" dell'otto settembre, mi ritrovai senza lavoro e con la prospettiva di essere arruolato nella R.S.I. Il manifesto di chiamata alle armi bandito dal maresciallo Graziani prevedeva per i renitenti "la morte mediante fucilazione nel petto". Per fortuna sono riuscito ad avere l'esonero e l'assunzione all'A.M.M.I. nelle miniere d'oro di Pestarena». Ancora Marco Sonzogni scrive-

va: «Nel 1945, nella notte fra il 21 e il 22 aprile, a pochi giorni dalla Liberazione, Dante Hor è a Varzo e partecipa attivamente nella "Volante Alpina" del comandante "Mirko" (Ugo Scrittori) al salvataggio del tunnel ferroviario del Sempione. Con un'azione eroica e ben coordinata, riescono ad immobilizzare le guardie e sottrarre circa 1500 casse di esplosivo pronte da far brillare, salvando il collegamento ferroviario con la Svizzera».

Cessate le ostilità, Dante Hor torna in paese dove convola a nozze con Primina Bionda e dalla loro unione nascono Enzo e Serafino. Ora Dante è volato alto nei cieli e forse, anche là, sarà il mazziere della compagnia.

Studiare la storia come impegno etico



Amare la terra dove si è nati e cresciuti è un dovere, studiare la storia e la cultura per restituirla con forza ai suoi abitanti è un impegno etico. Così si compendia la fatica di una vita da ricercatore di Alessandro Zanni. Ci sono uomini che amano conoscere, che trovano piacere nel percorrere itinerari di ricerca inesplorati, raggiungere qualche certezza intellettuale, spesso incrinata da nuove domande. Lui era uno di loro. La cultura italiana, quell'immateriale che ha reso e rende grande il nostro Paese, è costruita non solo da intellettuali professionisti o da accademici titolati, ma anche da "nobili dilettanti" come è stato Alessandro Zanni.

I grandi modelli interpretativi teorici, prodotti dalle accademie, risultano fragili se non corroborati da piccole e faticose ricerche empiriche che trovano, nella storia di un paese o di una valle, occasione di verifica. E' un impegno scientifico che nobilita passioni e fatiche di ricerca. C'è un secondo aspetto rilevante nella produzione intellettuale del Nostro. E' l'adesione etica ai valori del mondo alpino. Le Alpi, da studiare e divulgare, come grande serbatoio di valori morali non superati dalla contemporaneità: il rispetto per il valore del lavoro ben fatto, la dignità dei diritti, la solidarietà come condizione d'esistenza, la memoria storica come un bene collettivo. Oggi questo "bene" si chiama identità territoriale, valore prezioso da trasmettere alle nuove generazioni. Conoscere l'identità storica del luogo in cui si è nati per continuare a credere che sia bene viverci e renderlo migliore. Credo che Alessandro Zanni sia sempre stato consapevole di questo quadro etico entro il quale ha collocato faticose ricerche e tanti buoni risultati.

Storie di Valle Anzasca

L'Editoriale "Il Rosa" ha dato alle stampe una pubblicazione che sarà presto in distribuzione nelle edicole della Valle Anzasca, intitolata "Storie di Valle Anzasca". Si tratta della raccolta degli scritti realizzati da Alessandro Zanni pubblicati negli anni sul nostro giornale. Un'antologia delle sue precise

ricerche storiche. Il racconto di episodi lontani. La renitenza alla leva. La guerra e la fame. Acqua e montagne. Il popolo delle miniere legate all'oro del Monte Rosa. Walser, tirolesi e canavesani. Vanzone, San Carlo, Ciola. Il ricordo degli amici. Uno spaccato di vita e storia della Valle Anzasca.

RICORDO/2

Flavio Violatto

"Robertino" Da Boit



Roberto "Robertino" Da Boit è andato avanti, improvvisamente ed in silenzio, avrebbe compiuto 80 primavera il prossimo 16 agosto. Macugnaghesi di nascita, ex minatore, trasferitosi con la famiglia a Induno Olona per motivi di lavoro, Robertino per diversi mandati è stato attivo Consigliere della Sezione CAI di Macugnaga; era inoltre l'attento custode del Bivacco Lanti in Val Quarazza. Lascia due figlie, Elena e Barbara i loro mariti e tre nipoti: Benedetta, Vittoria e Ludovico che a volte accompagnava il nonno a posare i lumini sul ghiacciaio del Belvedere, durante l'annuale escursione del 1° novembre. Era uomo di pochissime parole e di tanti fatti. Generoso e disponibile quando c'era da lavorare, non si tirava indietro nei momenti conviviali, purché semplici. E così come non si risparmiava nel lavoro e nel volontariato CAI, così diventava esigente quando toccava a lui ricevere. Ricordo

una volta, durante un evento estivo del CAI Macugnaga, dopo una lunga mattinata di attività "a testa bassa" senza fermarsi neppure per un caffè, è arrivato il momento del pranzo offerto dall'organizzazione. Tutto bene fino al momento del formaggio. Che però non arriva. Robertino comincia ad agitarsi e a borbottare, il formaggio faceva parte del menù, gli spettava. E il formaggio non arriva. Facciamo notare che manca ancora il formaggio, Robertino aveva già minacciato di alzarsi e andarsene. Finalmente il formaggio gli viene servito. Ma niente posate, che erano già state spacciate. A Robertino si gonfia la giugolare. Chiediamo che gli portino le posate. Arrivano anche quelle, ma di plastica, poco o nulla adatte al formaggio che era a pasta dura. A quel punto Robertino è esploso con un lapidario "mi vò a cà mia!". Infine le posate di metallo sono arrivate, ma il malumore di Robertino è durato ancora qualche ora. Robertino ci mancherà tantissimo perché la sua presenza e disponibilità erano costanti, lui c'era sempre. Tutti noi ci auguriamo che continui ad aiutarci anche dall'alto delle montagne celesti dove sicuramente si troverà ora, e che col suo esempio di dedizione ed umiltà rimanga nella nostra memoria all'infinito.

TRAIL RUNNING

Luca Valenti e Giulia Saggin trionfano ai piedi del Rosa

Successo di partecipanti e pubblico alla "Stràgrandamonterosa"

Luca Valenti vince per il secondo anno consecutivo, abbassando il record di 14 minuti

A destra: Giulia Saggin passa per prima il traguardo della Sky Marathon femminile. Sotto: Luca Valenti vincitore della Sky Marathon maschile

Con uno straordinario successo di partecipanti e pubblico si è conclusa la seconda edizione della "Stràgrandamonterosa". Federico Corti, deus ex machina dell'avvenimento, commenta:

«Felici del risultato ottenuto. Il lavoro di tanti è stato ripagato da un avvenimento che di anno in anno cresce e si caratterizza sempre più».

L'annuale "Stràgrandamonterosa" si è appena conclusa ma il progetto è già ripartito, il futuro è già qui. Per l'anno prossimo sono allo studio alcune importanti novità, ma è prematuro parlarne. Quel che è certo che il successo di queste nostre gare è strettamente legato alla bellezza e varietà del territorio.

Il comun denominatore è rappresentato dal percorrere la vecchia mulattiera della Valle Anzasca "Strà Granda" che da Piedimulera giunge, dopo aver toccato tutti i paesi della valle, a Macugnaga. La "Strà Granda" è la storica via di pietra, di rara bellezza, dove si sono consumate epiche pagine di vita anzaschina. Di qui sono passati i mercanti per andare o venire dalla Svizzera attraverso il Passo del Moro. Da qui sono passati chilogrammi d'oro, estratto nelle diverse miniere d'Anzasca. Di qui passavano mandrie, greggi e i valligiani per recarsi nei mercati dell'Ossola.

La Sky Marathon ha visto Luca Valenti bissare il successo dello scorso anno mentre fra le donne resta il dominio varesino confermato oggi da Giulia Saggin. Queste le classifiche:



Sky Marathon
1° Luca Valenti 4h 52'00"02, record abbassato di oltre 14 minuti. Piazza d'onore per Stefano Radaelli (Valetudo SkyRunning) 5h03'03"09. Terzo posto per Stefano Trisconi con 5h11'28"05. Giù dal podio Stefano Cerlini, già terzo lo scorso anno, 5h31'18"45. Quinto posto per Silvano Iseppato 5h32'49"44. Buona prova degli atleti di casa: Andrea Zangarini (Runner Varese) 6h53'58"86. Walter Berardi 7h31'21"02. Tra le donne dominio incontrastato delle atlete varesine. Vince Giulia Saggin con 5h59'16"12 battendo la vincitrice della pas-

sata edizione Michela Urh (Insubria Sky Team) 6h12'37"30. Gradino basso del podio per Simona Lo Cane 6h44'01"41.
Stràgranda Race (32 Km - 1950 D+)
Vittoria di Ruben Mellerio (ASD Caddese) 3h24'03"53 che ha preceduto sul traguardo di Pecetto Francesco Mascherpa (US Albatense) 3h25'28"62. Terza piazza per Andrea Zaccheo (GSA Valsesia) 3h 25'34"00. Da segnalare la grande prova del ceppomoresse Roberto Olzer 3h50'15"63, undicesimo assoluto. Fra le ragazze vittoria di Monica Pilla in 3h 53'53"05. Secondo posto per Francesca

Ferrari (Avis Marathon Verbania) 4h19'27"95. Terza Ombrèta Mistri (ASD Gravelona) 4h25'02"76.

Staffetta (3 x 10/11)
vittoria degli "Atleti Ossolani" Mattia Scrimaglia, (frazione Piedimulera-Calasca 52'07"). Seconda frazione Calasca-Ceppo Morelli per Ennio Frassetto 52'22" e terza frazione Ceppo Morelli-Macugnaga per Mauro Stoppini 55'35". Tempo totale 2h40'04".

Al secondo posto Asd Caddese con Alberto Gramegna-Fabio Falconi-Giuliano Bossone 2h52'10". Terzi "Gli outsiders" Michele Carelli, Henri Aymonod (seconda frazione in 50'13") e Claudio Consagra 2h54'25".

La prova femminile ha visto trionfare "La Valanga Rosa" Stefania Lissandrelli-Manuela Stoppini-Arianna Matli 3h31'02". Seconde "Running Angels" con Marilena Fall-Chiara Cerlini-Elena Colonna 3h43'32".

Terze "Capitan Sbaffi" Sara Mottini-Francesca Sbaffi-Domenica Stelitano 3h54'58". La corsa a Staffetta, come da consuetudine, è stata dedicata alla figura di Luigi (Gigi) Corti e il trofeo "Un alpino non muore mai" è andato alla squadra dell'Asd Caddese.

INCONTRI

Walter Bettoni

Uomini e vicende d'oro

Lavoratori anzaschini emigrati in Inghilterra e sardi venuti nelle nostre miniere



Riccardo Cerri, storico e ricercatore assieme al Console Armando Angelucci e a Vincenzo Nanni, ideatore dei "Figli della Miniera" (Foto Ugo Medali)

L'associazione "Figli della Miniera" ha dato vita ad una serie di incontri che hanno riportato alla luce episodi e personaggi legati a Macugnaga e alle sue miniere d'oro. Recentemente, da Newcastle, è arrivato il console italiano Armando Angelucci, grazie al suo interessamento è stato possibile ricostruire la storia dell'emigrazione di tanti minatori provenienti da Macugnaga, Ceppo Morelli e Vanzone. Lavoratori anzaschini partiti alla volta dell'Inghilterra per lavorare a Nenthead nella contea di Cumbria alle dipendenze della società Vieille Montagne Zinc Company Of Belgium.

La società belga aveva miniere di varie tipologie sparse nel mondo; in Italia era presente dal 1865 in Sardegna e dal 1890 in provincia di Bergamo. Nella storia della società si legge che hanno assunto molta manodopera nelle miniere aurifere di Macugnaga. Un particolare significato ha assunto l'arrivo a Pestarena di Giovanni Casarotti, 92 anni. Lui è uno dei pochi lavoratori viventi che ha lavorato nelle miniere d'oro, in particolare al Ribasso Morghen e su al Lavanchetto. La presidente Ida Bettoni gli ha consegnato la speciale pergamena ricordo.

Giova inoltre ricordare il forte legame consolidato con il gemellaggio portato a termine fra i rappresentanti dei Comuni della Valle dell'Oro: Macugnaga, Ceppo Morelli, Vanzone con San Carlo, Bannio Anzino, Calasca Castiglione, Piedimulera e Pieve Vergonte con quelli del Comune di Iglesias. Il Comune sardo e quelli ossolani sono uniti dalle loro radici storiche legate alla cultura mineraria. Nelle miniere d'oro anzaschine lavorarono oltre cento minatori sardi, fra cui una ventina di iglesienti, giunti quassù con le loro famiglie. Fra loro anche Mario Congia, presente a Pestarena il 13 febbraio 1961, giorno della tragedia mineraria che costò la vita a quattro minatori, tre sardi e un bergamasco e determinò la cessazione dell'attività. Nel 2012 Congia ha voluto tornare ai piedi del Monte Rosa assieme al figlio Raimondo che a Pestarena ha frequentato parte delle scuole elementari. Qui Mario Congia ha incontrato Angelo Iacchini con cui, cinquant'anni prima, era stato collega di lavoro. Dal loro incontro è nata l'idea del gemellaggio. Idea impostata dall'Associazione "Figli della Miniera" e dall'Associazione "Prendas de Iglesias", condivisa dalle diverse Amministrazioni comunali e portata a termine con il contributo degli Istituti Comprensivi "Eleonora D'Arborea" di Iglesias e Piedimulera (oggi unificato all'Istituto Comprensivo "Attilio Bagnolini" di Villadossola).

IMPEGNO

Macugnaga.net

Il punto di vista di Andrea

Nuova webcam a Pecetto



Eravamo quattro amici al bar... la nostra storia potrebbe iniziare così! Sono passati circa 10 anni da quando su un'idea di Andrea Costa Pisani, AndryCP nella nostra storia, i nostri quattro amici decidono di creare un punto di incontro per tutti gli appassionati di Macugnaga e creano quindi il sito www.macugnaga.net, animato da un forum dove tutti possono liberamente raccontare la loro esperienza a Macugnaga e non solo. Passano alcuni anni, i 4 amici diventano qualcuno in più e macugnaga.net sbarca anche su Facebook: l'adesione al gruppo è subito virale fino ad arrivare ai circa 3.500 iscritti di oggi. Purtroppo, circa 3 anni fa Andrea ci ha lasciato... dopo un primo smarrimento si è sviluppato uno spirito di gruppo ancora più forte per far crescere la

nostra community e per cercare di dare sempre più visibilità a Macugnaga ed ai suoi eventi. È nata proprio in quei tristi giorni l'idea di dare un'immagine nuova a tutti i Maculover (termine coniato per indicare quelli che amano Macugnaga a prescindere... da tutto!): una webcam gestita da macugnaga.net ed installata proprio fuori della finestra della stanza a Pecetto che fu di AndryCP. L'idea della webcam è piaciuta a tutti i Maculover che hanno contribuito, acquistando le magliette realizzate espressamente per questo scopo, alla raccolta dei fondi necessari per l'acquisto e l'installazione. Oggi, grazie a tutti voi, il sogno è diventato realtà e possiamo finalmente ammirare con i nostri occhi "il punto di vista di Andrea"!

SCI dierre

Alberto e "La Nona"

La scorsa stagione invernale ha visto Alberto Corsi trionfare nel circuito Master di Coppa del Mondo. Vittorie molteplici in varie discipline e vittoria della Coppa generale.

Con la nona, una successione di bocce di cristallo impreziosiscono la sua bacheca già ricca di coppe, medaglie e trofei a conferma di una lunga carriera agonistica.

Parlare delle sue vittorie sembrerebbe ripetitivo, ne abbiamo parlato tante volte.

Oggi vorremmo sottolineare la determinazione, la volontà e costanza dimostrata nei quotidiani allenamenti, la disponibilità alle lunghe trasferte e ricordiamo che Alberto è un atleta, classe 1932. Un grande campione. Un magnifico esempio per tutti.

DIVERTIMENTO

Stefano Crespi

Stràgranda, nel cuore della Valle

Quando nel 2015 fu annunciata l'edizione zero della Stràgranda mi sembrò che fosse stata pensata proprio per me. Da qualche anno avevo iniziato a correre e dopo oltre 50 anni di frequentazione di Macugnaga e una conoscenza della Valle Anzasca che, se si eccettuano poche puntate verso Stabioli, Mondelli, il colle Baranca o la bellissima gita al Lago Grande di Vanzone, non scende più giù di Fomarelli, avevo finalmente l'occasione di vedere i paesi che, passando in automobile, sono solo delle scritte su qualche cartello stradale lungo la SP 66. Sia nel 2015 sia nel 2016 mi è mancato il coraggio per affrontare i 32 km che da Piedimulera portano a Pecetto lungo il percorso della vecchia mulattiera. Quest'anno ho voluto provarci, non con spirito

agonistico ma con quello di chi, come in un pellegrinaggio, vuole ringraziare per tutto ciò che di bello ha vissuto a Macugnaga e per le persone che li ha conosciuti e che gli hanno fatto amare la loro terra. Il 25 giugno eccomi alla partenza della corsa, percorrendo la Stràgranda si entra nel cuore della Valle Anzasca, i nomi dei paesi sui cartelli stradali prendono la forma di gradini, di sentieri, di ponti in pietra, di case, di chiese, di decine e decine di cappelle dedicate alla Madonna e soprattutto di volti di persone che ti incoraggiano mentre corri e che ricambiano calorosamente anche un piccolo cenno di saluto fatto con la mano, perché di fiato non ce n'è. Mentre stai facendo questa fatica per divertimento la mente va indietro nel tempo, quando queste strade si percor-

revano per vivere, per poter dare cibo e calore alla propria famiglia. Così la corsa diventa ancora più bella, così come bello è fermarsi per una manciata di secondi per abbracciare e salutare chi, tra gli anziani del paese che assistono al passaggio della gara sulla panca in pietra davanti alla Chiesa, è il nonno del bimbo nato solo pochi giorni prima e annunciato con un drappo gioioso appeso su una casa all'ingresso dell'abitato di Cimamulera. Quel drappo mi ha commosso, chissà da quanto tempo non nasceva un bambino in quel paese, e che gioia negli occhi di tutta la comunità, e che intensità in quello scambio di gesti e di pochissime parole con quel nonno. La vita continua e rinasce, anche lungo la vecchia Stràgranda.

Da 32 anni
vedevo
da casa mia
il Rosa
illuminarsi
all'alba

Maggio 2017: salita e discesa del canalone Marinelli

Una giornata da mettere nell'album dei ricordi

Matteo Della Bordella, in pausa dall'arrampicata a causa di un infortunio subito in Patagonia, Nico Favresse e Tommaso Lamantia hanno salito e disceso con gli sci la est del Monte Rosa.

A destra: c'è molta neve, si sfonda e si sale con fatica (Foto, Matteo Della Bordella)

Ho avuto l'occasione di sciare con un mio vecchio amico, Patricio Munari, un tempo anche grande compagno di arrampicata, col quale ci siamo un po' persi di vista. Pato, mi ha portato nella zona del Passo del Susten per sciare un canale del Gross Griesshorn. Una volta in cima al canale ero abbastanza terrorizzato all'idea di scendere da lì con gli sci ai piedi, ma dopo aver visto Pato pennellare curve nella powder mi sono un po' sciolto ed in qualche modo ho iniziato a fare qualche curva pure io. In quelle curve, su quel canale, è scattato qualcosa, ecco, esattamente lì in quei momenti, lo sci è tornato a piacermi, come mi piaceva quando andavo insieme a mio papà o quando facevo un po' di freeride. Poi, conoscendomi, quello che mi accade, è che quando una cosa mi piace, entro in un circolo virtuoso (se così si può definire), nel senso che inizio a farla sempre più spesso, informarmi e soprattutto pormi degli obiettivi. Delle sfide, a livello personale ovviamente, ma che per me alla fine sono un po' il succo che sta dietro l'andare in montagna. In questo caso la sfida era per così dire "evidente" nel senso che da 32 anni a questa parte la vedevo a casa mia ogni mattina, illuminarsi di rosso all'alba nelle belle giornate. La sfida era salire e scendere la Est del Rosa con gli sci, per il canalone Marinelli. Una discesa classica della quale avevo sentito parlare tante volte, non estrema, ma elegante, logica e lunga, ripetuta da numerosi sciatori con differenti stili, per la quale non servono enormi capacità sciistiche, che mi sembrava interessante ed alla mia portata, a patto di seguire un percorso di preparazione appropriato. Ovviamente, da buon alpinista, per me esisteva un unico modo per farla, ovvero quello di percorrerla sia in salita che in discesa, per verificarne le condizioni, ma soprattutto per non perdermi l'avventura e l'emozione di salire questa



enorme parete. Con me ci sono due compagni altrettanto motivati per questa salita e discesa: Tommaso "Tommy" Lamantia, ottimo alpinista all-rounder e Nico Favresse, che magari la maggior parte dei lettori lo immaginerà di più su qualche big wall sperduta nel mondo o a scalare su qualche 9a, ed invece è pure un gran sciatore e come gli ho lanciato la proposta del Marinelli ha subito reagito con grande entusiasmo. Partiamo da Macugnaga lunedì 8 maggio alle 10,30 di mattina in direzione del bivacco Marinelli. Dopo poco meno di 5 ore di marcia sotto un bel sole cocente, siamo alla porta del Bivacco Marinelli, che troviamo aperta, con il bivacco invaso dalla neve. Lo svuotiamo e ci sistemiamo

"sentiamo un gran boato provenire dalla parete. È notte e non capiamo bene, ci pare che venga proprio dal canalone"

per la notte. Purtroppo riesco a dormire ben poco a causa di un mal di gola bello forte, che, sfoga vuole, mi è venuto proprio il giorno prima. Alle 2 di notte ci alziamo ed alle 3 usciamo dal bivacco. Appena usciamo, sentiamo un gran boato provenire dalla parete. È notte e non capiamo bene, ci pare che venga proprio dal canalone, ma in realtà potrebbe arrivare da più a sinistra, non è comunque un buon presagio. Poche centina-

ia di metri più tardi stiamo per entrare nel canalone quando mi si rompe un rampone. Ci mancava solo quello. Se stessi ad ascoltare tutti i presagi forse dovrei valutare una rinuncia, ma preferisco ascoltare la motivazione e decido comunque di andare avanti fin dove riesco. Sono fortunato. C'è molta neve ed è pure soffice, si sfonda quasi sempre fino al ginocchio. Una vera fortuna per me che sono senza rampone, anche se battere



Sopra: pausa in verticale (Foto, Tommaso Lamantia)
Sotto: carichi in spirito e con pesanti zaini (Foto, Matteo Della Bordella)

traccia e risalire risulta molto faticoso. Dopo un paio d'ore che risaliamo arriva l'alba ed è un momento magico, tutto si tinge di rosso ed il morale torna alto, la mia gola migliora un po' e le gambe iniziano a girare con un buon ritmo. Saliamo lenti e costanti, puntando alla Silbersattel, appena a destra della punta Dufour. Inavvertitamente prendiamo un canale leggermente più sulla destra che conduce comunque alla Silbersattel, un po' più ripido di quello che viene percorso solitamente. Purtroppo inizia ad esserci ghiaccio vivo al di sotto della neve e per me, senza un rampone, inizia una fastidiosa e faticosa progressione sempre in piolet traction, con le due picche in mano e con un piede che continua a scalciare e scivolare sul ghiaccio. Finalmente siamo sotto la Silbersattel, dove c'è un po' di ghiaccio vivo più ripido. Io decido che ne ho abbastanza di quest'agonia e mi fermo una ventina di metri sotto la sella vera e propria dove si arriva con una breve doppia quando il pendio finale è ghiacciato. Nico è l'unico ad arrivare fino alla sella, ma dopo un piccolo spavento con gli sci che gli partono sul ghiaccio decide di rialzare i ramponi per ridiscen-

dere quei pochi metri ghiacciati. Sono ormai le 10 passate quando iniziamo la parte divertente, ovvero la discesa. La prima parte sotto la Silbersattel è la più ripida, ma la neve è ottima e il pendio abbastanza largo. Dopo le prime curve sono sorpreso di quanto le mie gambe siano stanche dalla salita. Avrei onestamente pensato di sentirla di meno, invece dopo al massimo una decina di curve di fila sono costretto a fermarmi per riprendere fiato. Poi il pendio si allarga ulteriormente e la pendenza diminuisce. Nico sfodera delle belle curve ampie da freerider, mentre io e Tommy rimaniamo più su una sciata old style. La discesa dal canalone è sempre molto continua e fantastica, anche se più in basso la qualità della neve peggiora un pochino diventando trasformata e pesante. Recuperiamo il materiale da bivacco e dopo una breve pausa ci fondiamo giù per l'ultima parte di canalone, riuscendo poi ad arrivare praticamente sci ai piedi (con un solo trasferimento) fino all'alpe Burki. Per concludere posso dire che è stata davvero un'avventura diversa dal solito, bella e completa, non difficile né in salita né in discesa, ma appagante dal punto di vista personale, al pari di tante belle vie di arrampicata in montagna. Una salita e discesa che consiglieri ad ogni bravo sciatore ed alpinista, fermo restando che in questo canalone alcuni pericoli oggettivi ci sono, bisogna accettarli e non sono comunque facili da valutare.

PREVENTIVO
ON-LINE
VISITA

RX PANORAMICA
-Tutto gratuito-

FINANZIAMENTO
A INTERESSI ZERO



CLINICHE DENTAL QUALITY

- PROTESI TOTALE FISSA ALL ON 4 SU IMPIANTI IN 24 ORE
- IMPIANTO + PROTESI in unica seduta
- ORTODONZIA INVISALIGN
- SBIANCAMENTO LASER BLANCONE

www.dentistadomodossola.it
Guarda sul sito le nostre promozioni

0324 242292

Via Cioia di Monzone 8, Domodossola
Dir. San. Dr. G.A. Pozzani

Professionalità e qualità al servizio del tuo sorriso, alle migliori condizioni economiche

Facile escursione su mulattiere e sentieri segnati dalla Resistenza

Alpe Meccia, estasiati dalla bellezza della Est

Alpe Meccia 1807 m
(Foto, lavalledelrosa.it)

Dislivello totale: 550 m.
Tempo totale: ore 2,15

PREMESSA. Escursione (estiva/autunnale) in famiglia, al di fuori del gruppo consueto di amici che cammina di giovedì, è un suggerimento per chi non ha molto tempo per allenarsi. Si percorrono mulattiere e sentieri ben segnati al cospetto della più maestosa cattedrale delle Alpi, la Est del Rosa. Si rivivono anche due tragiche vicende della Resistenza.

Giornata stupenda. Le nubi oggi sono una rarità. Siamo solo in due e c'è Asia. In orario umano (le 10.00!) parcheggiamo a Pecetto in prossimità del Centro Sportivo, quota 1365, a destra della provinciale. La bellissima mulattiera sale con pendenza regolare, a prova di mulo, e diventa, più in alto, sentiero ben segnato. Ci porta in 45' a sfiorare l'Alpe Bill, 1663, sulla sinistra, ed a raggiungere la stazione intermedia della funivia del Monte Moro, 1700. Saliamo di poco verso il passo e deviamo a destra, imboccando il sentiero "Mario Lanti". Mio padre, medico condotto in valle durante la guerra, mi aveva raccontato di essere stato



chiamato al cimitero per constatare la morte di questo ragazzo, freddato da partigiani, o presunti tali, per un'accusa mai provata, dopo che l'avevano fatto ingiunocchiare su una tomba. Da quota 1800 perdiamo circa 50 metri, sempre diretti a est, e attraversiamo il torrente che, da bambino, mi avevano insegnato a chiamare Tiestubach.

Questo confluisce nell'Anza all'altezza di Isella. Dopo il guado risaliamo rapidamente all'Alpe Meccia, 1807 (30'). Sostiamo in prossimità del monumento che ricorda la strage nazifascista del 22 ottobre 1944. Qui furono sorpresi ed uccisi dieci partigiani delle Brigate Garibaldi. Fra di loro anche una donna incinta che, insieme al marito ed al cognato, aveva dovuto rinunciare a

valicare il Monte Moro a causa del suo stato. La lapide che li ricorda, rivolta verso la grande parete, accresce la commozione e rende ancor più inconcepibile un simile odio fra esseri umani, purtroppo ancora non estinto. Dopo una lunga contemplazione del paradiso che ci sta intorno, torniamo sui nostri passi fino al bivio che si trova subito dopo il guado del Tiestubach. Qui scendiamo a sinistra lungo il sentiero Giovanni Spagnolli, inaugurato l'8 agosto 2014. Spagnolli, morto nel 1984, fu Presidente del Senato e del Club Alpino Italiano e frequentò Macugnaga negli anni '70. In 45' siamo a Staffa, nella parte più bella e, forse, meno conosciuta, in prossimità di Villa Gina e di altre belle case immerse nel verde. Passeggiare

tranquillamente con mio figlio nel paese di mia mamma in una splendida giornata d'autunno, esaltata dai colori che avevano ispirato i quadri di mio nonno, mi fa sentire bene. Sono a casa. Non abbiamo fretta, non siamo immersi fra la folla frenetica delle metropoli. Qui la folla non c'è mai, tanto meno oggi. Un po' di gente in più non farebbe male, ma non troppa. Se la gente girasse per Macugnaga e per i suoi monti, come noi oggi, non se ne andrebbe più. Ma basta sognare! Incrociamo la provinciale poco a valle della piazza e risaliamo in 15' al parcheggio di Pecetto, passando in prossimità del tiglio secolare e della Chiesa Vecchia con il suo piccolo cimitero. È quasi impossibile abbassare la testa di fronte alla parete più alta delle Alpi.

ESCURSIONI E TREKKING

Incontri d'estate sui monti



1° Agosto – Giro ad anello: da Cascata del Toce (1720 mt.) si sale alla Bocchetta del Gallo (2515 mt) da qui si scende al Lago Vanino - Rifugio Margaroli- (2325 mt.) per poi risalire al Passo Nefelgiù (2577 mt.) . Scendendo poi nel Vallone di Nefelgiù si ritorna alla Cascata del Toce (1720 mt.). Dislivello complessivo in salita ed in discesa 1050 mt. Tempo di salita ORE 4,30. Tempo di discesa 3,30 ore per un totale di 8/9 ore di cammino per circa 20 Km. Difficoltà: EE.

5 Agosto – 50° anniversario della Madonna dei Ghiacciai presso la Capanna Gnifetti al Garstelet (3.647 m). Celebrazione annuale in ricordo dei caduti sul Monte Rosa; durante la S. Messa verranno ricordati i caduti dal 1967 ed in particolare quelli dell'ultimo anno. La Capanna si raggiunge con un percorso su ghiacciaio di circa un'ora dall'arrivo del nuovo impianto Passo Salati-Indren a 3275 m, con un dislivello complessivo di salita di 372 m. Il passo dei Salati si raggiunge con gli impianti Monterosa ski da Alagna o Gressoney LT. Difficoltà: EEA - Dislivello: m 372 - Tempo salita: 1h30' - Tempo percorrenza: 3h
5 Agosto – Festa della Madonna delle Nevi al Passo del Moro. Tradizionale incontro fra le genti

della Valle di Saas e le genti della Valle Anzasca. Si potrà salire a piedi in gruppo col passo del pellegrino, oppure con la funivia (biglietto a prezzo agevolato). Alle ore 11 avrà luogo la S. Messa concelebrata dai parroci della Valle di Saas insieme ai nostri sacerdoti. Seguirà aperitivo offerto dagli amici svizzeri. Pranzo al sacco o presso il rifugio Ober-to-Maroli.

8 Agosto – Alpe Motto - alpe Colla - alpe Cortenero-Bivacco Bartolomeo Longa. Da Mondelli (1181 m) si sale all'alpe Motto 1548 m (h 0.45) per poi proseguire verso l'alpe Colla 2001 m (h 1.15) e, dopo aver percorso un lungo traverso a saliscendi, si raggiunge l'alpe Cortenero 2036 m (h 0.45). Difficoltà: E -

Dislivello: m 855 - Tempo salita: 2h45' - Tempo percorrenza: 5h.

11 Agosto – 35° Incontro dell'Amicizia tra le Genti della Valsesia e della Valle Anzasca. Quest'anno l'incontro avrà luogo al Passo del Turlo (2738 m). Difficoltà: EE - Dislivello: m 1.500 - Tempo salita: 5h - Tempo percorrenza: 10h

13 Agosto – Tradizionale escursione nel vicino Canton Vallese. Il Sentiero Stockalper dal Passo del Sempione a Briga. Come ogni anno il CAI Macugnaga proporrà ai iscritti l'uscita sui sentieri vallesani. Una specie di "ritorno a casa" per i macugnaghesi che si identificano o che discendono dalle popolazioni walser che hanno colonizzato la testata della Valle Anzasca

a partire dal XIII secolo. Difficoltà: E - Dislivello: 1.300 m - Tempo percorrenza: 4h

17 Agosto - Laghetti dei Ligher. Partenza da Pecetto, alpe Burky, alpe Rosareccio, Piani Alti, colletto del Pizzo Nero, Laghetti dei Ligher, discesa per l'alpe Caspisana e arrivo in Val Quarazza con ritorno da Isella. Difficoltà: EE - Dislivello: m 1.300 - Tempo salita: 4h - Tempo percorrenza: 8h

20 Agosto – Alpe Stenigalchi 2151 m, l'alpeggio più alto della Valle Anzasca. Percorso ad anello attraverso gli alpeggi Obal e Roffel all'andata, e gli alpeggi Alte Staffel e Hinderbalmo al ritorno. Difficoltà: E - Dislivello: m 900 - Tempo salita: 2h 30' - Tempo percorrenza: 6h

22 Agosto – Val Segnara, alpe Lago, festa per il 10° anniversario del Bivacco "A. Pirozzini" – mega polentata al rifugio. Difficoltà: E - Dislivello: m 1.100 - Tempo salita: 4h - Tempo percorrenza: 8h.

24 Agosto – Bivacco Valentino Belloni alla Loccia dei Camosci (2490 m). Da Pecetto (a piedi) o dal Belvedere (con la seggiovia), attraversamento dell'omonimo ghiacciaio e raggiungimento della piana dell'alpe Fillar da qui, seguendo traccia di sentiero frammisto a erba e pietrame su verso il risalto roccioso alla base del crestone est del Gran Fillar. Difficoltà: EE - Dislivello: m 642 - Tempo salita: 3h30' - Tempo percorrenza: 6h30'.

1° Novembre – Posa dei lumi sul Ghiacciaio del Belvedere, in memoria dei Caduti sul Monte Rosa.

Patrick Gabarrou, "il Gab"



Sabato 29 luglio, alla Kongresshaus, alle ore 21 in occasione della "Serata della Montagna" il "CLUB dei 4000" propone una serata Patrick Gabarrou, "il Gab", Guida Alpina e alpinista di fama mondiale. Patrick Gabarrou, una lista infinita di ascensioni di prestigio e allo stesso tempo una persona molto comunicativa, capace di meravigliarsi ogni volta. Ha realizzato più di trecento "prime" tra le Alpi e le montagne di tutto il mondo. Ha aperto ben sei nuove vie sulla parete nord delle Grandes Jorasses e altri itinerari divenuti dei classici come Divine Providence sul Grand Pilier d'Angle o il Supercouloir sul Mont Blanc du Tacul, lasciando il segno anche sulle Ande e in Himalaya. Lo scorso anno, il 26 agosto, ha raggiunto la vetta del Cervino lungo la strapiombante Parete Sud dopo tre giorni di bivacco, aprendo una nuova via, da lui stesso battezzata "L'échelle pour le ciel" (La scala per il cielo) un'impresa ardua, che va a chiudere il suo cerchio magico dedicato al Cervino, iniziato oltre venticinque anni fa con altre "prime vie" come la "Padre Pio

prega per noi" (oggi "allungata" sino in vetta) e sul Naso di Zmut con la via "Aux amis disparus" insieme a Lionello Daudet (5-6 luglio 1992) e, sempre sul Naso di Zmut, la "Free Tibet", in compagnia di Cesare Ravaschietto (31 luglio - 2 agosto 2001). Numerose le prime assolute aperte sulla est del Monte Rosa, tra cui nel 1984, la via direttissima, per il "Lenzuolo, alla Punta Nordend, con Christophe Viarde. "Il Gab" un grande alpinista, laureato alla Sorbona di Parigi, Atleta polivalente, ha tracciato vie su roccia, ghiaccio e misto, contribuendo soprattutto all'evoluzione dell'arrampicata su ghiaccio. Nel corso della serata presenterà imprese compiute sia sul Cervino sia sulla est del Rosa. Parteciperà alla serata anche il Coro Monterosa diretto dal Maestro Enrico Micheli.

RADUNO ANNUALE

A fine agosto, sabato 26 e domenica 27, è previsto il tradizionale Raduno di tutti i soci, gli amici e i simpatizzanti all'Alpe Pedriola. Sabato sera si terrà "la serata delle stelle e dei pianeti" presso il rifugio, dove si potrà vedere il Monte Rosa e la volta celeste con alcuni potenti telescopi. Domenica, alle ore 11, nei pressi della cappella Mazza, nel prato dietro al rifugio, S. Messa, seguirà la relazione annuale da parte del presidente Maurizio Vittoni. Premiazione degli eventuali nuovi soci. Il pranzo conviviale presso il rifugio Rifugio Zamboni Zappa chiuderà la giornata. Info e prenotazioni, direttamente al rifugio 0324 65313.

ALPINISMO GIOVANILE

Cai Piedimulera



Prosegue intensa l'attività dell'Alpinismo Giovanile alla Sezione CAI di Piedimulera. Il presidente Gianfranco Garrau parla in maniera entusiastica dei giovani: «Grazie alla collaborazione dell'Amministrazione comunale, un folto gruppo di ragazzi, accompagnati in scuolabus all'alpe Lusentino, ha raggiunto i 1900 metri della vetta del Moncucco. Nemmeno le grigie nuvole mattutine hanno fermato il gruppo dell'Alpinismo Giovanile,

premiato poi da un caldo sole. Sempre i ragazzi, prossimamente saranno i protagonisti di due intensi giorni presso il rifugio delle Crocette in Val Quarazza in occasione della festa d'estate organizzata dalla Sezione. Il 6 agosto i ragazzi saranno sul ghiacciaio del Belvedere (Alpe Fillar) per una giornata da vivere nel cuore dell'Oasi Faunistica del Monte Rosa. Per tutti è invece programmata, per il 27 agosto, un'escursione al monte Zerbion in val d'Ayas».

NECROLOGIO

Circondato dall'amore della sua adorata Pina, dai figli Marco, Paola e Mario, dalla nuora Luisella e dalle nipotine, lo scorso 26 maggio è mancato il professor **Angelo Perini**, 90 anni, Cardiologo, già primario al Policlinico di Milano, considerava la professione un valore inestimabile. Persona squisita, sorridente, sempre disponibile, Uomo di grande cultura ed umanità. Ottimo alpinista, appassionato di trekking amava Macugnaga dove aveva casa da molti anni. Caro amico e compagno. Angelo ci manchi molto.
Nino

**Leggete
Sostenete
e Diffondete
IL ROSA**

Fiera di San Bernardo, trentunesima edizione

Monsignor Franco Giulio Brambilla presiede il Comitato "Millennium - Bernardo delle valli" che curerà celebrazioni e convegni dedicati a San Bernardo di Aosta in occasione del millennio dalla nascita.



Foto sopra: la scultura vincitrice, opera dell'artista Vincenzo D'Alessandro. A lato: artigiano anzaschino con "I Mateon ad l'Arcon". Sotto: gruppo walsler della Saas Tal. (Foto, lavalledelrosa.it)



Un numeroso pubblico ha affollato Macugnaga nei giorni in cui si è svolta l'edizione numero trentuno della caratteristica "Fiera di San Bernardo". La tradizionale rassegna si è aperta al venerdì con la consegna dei tronchi diiglio da cui dieci scultori hanno estrapolato le loro opere lignee. Tema di quest'anno: "Il Costume Walsler". Al taglio del nastro della rassegna erano presenti: il vicepresidente della Regione Piemonte, Aldo Reschigna, Stefano Costa presidente della Provincia Vco, il sindaco Stefano Corsi e i primi cittadini di Ceppo Morelli, Livio Tabachi; Vanzone con San Carlo, Claudio Sonzogni; Calasca Castiglione, Silvia Tipaldi. Il Comune di Bannio Anzino era rappresentato da Roberta Ricco mentre per Piedimulera era presente, Giancarlo Olzer. Presente lo storico Enrico Rizzi che ha ricordato i mille anni di San Bernardo. I gruppi walsler "Walsler Verein z'Makana" e Alte Lindebaum Gemeinde oltre ai numerosi rappresentanti delle colonie walsler sia italiane sia elvetiche. Oltre cinquanta le bancarelle di artigianato alpino e walsler che hanno attirato l'attenzione dei turisti. Quest'anno molto apprezzata è stata la mostra, allestita in parte al Museo del Contrabbando e della Montagna di Staffa e in parte al Museo Casa Walsler di Borca, e dedicata ai caratteristici costumi tipici di Macugnaga: quello da lavoro e quello della festa con le loro rielaborazioni in chiave moderna, firmate da Herno grazie a quattro art designer, selezionati da Matteo Augello. La rassegna

resterà visitabile tutta l'estate negli orari d'apertura dei musei. Alla sera, in Kongresshaus, si sono tenute la premiazione del Concorso Letterario Internazionale "Macugnaga e il Monte Rosa - Montagna del popolo walsler" e la cerimonia di consegna della "Segale d'oro", assegnata a Enrica Borghi, originaria di Pestarena, apprezzata scultrice di fama internazionale. L'annuale "Insegna di San Bernardo", è stata conferita a Reinhold Messner, primo uomo a scalare le quattordici vette superiori agli ottomila metri senza ossigeno e grande amico di Macugnaga



dove era stato nel 1993 grazie a Luigi Zanzi. Messner ritirerà il riconoscimento domenica prossima. La pioggia ha tenuto banco nella giornata conclusiva della Fiera di San Bernardo. Il Vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla ha celebrato la S. Messa nella chiesa parrocchiale, ricordando la storia del Santo, (nato ad Aosta tra il 1017 e il 1020 morto a Novara nel 1081 e canonizzato nel 1153) seguita dalla benedizione degli attrezzi da montagna mentre è stata annullata la Processione fino al Vecchio Tiglio. L'intera cerimonia è stata solennizzata dai canti del Coro Monte Rosa diretto dal maestro Enrico Micheli e dalla presenza delle donne in abito tradizionale walsler, dalle Guide Alpine e dagli uomini del Soccorso Alpino. Nel frattempo, presso il forno frazionale

del Dorf, Sergio Malan, Edoardo Morandi e Eugenio Morandi hanno preparato e distribuito il fragrante pane di segale. Nel pomeriggio si sono svolte le premiazioni della 17.a edizione dell'estemporanea di scultura su legno diiglio. La Giuria tecnica ha premiato: Vito D'Alessandro "per la scelta di realizzare una sorta di pellicola fotografica che racconta le tradizioni e le radici di una comunità, ma al tempo stesso evidenzia le decorazioni e gli ornamenti dell'abito tradizionale walsler". Piazza d'onore per Stefania Nicolo e terzo posto per Marco Schena con una menzio-

ne particolare per Mariella Martinelli. La Giuria popolare ha fatto convergere le proprie preferenze sull'opera di Roberto Gherardi. Fra le bancarelle primo posto: Severino Garzi. Secondo: Marlies Scholz e gradino basso del podio per Michela Moretti. La Giuria popolare ha invece premiato, Laura Magnaghi. Il Corpo Musicale Santa Cecilia di Cislago ha chiuso i festeggiamenti con il Concerto suonato in piazza sotto alla provvidenziale caratteristica Tanzlaube.

L'annuale "Insegna di San Bernardo" è stata data a Reinhold Messner

Con il vostro sostegno verso nuovi traguardi

Premesso quello che ribadiamo da sempre: "Il Rosa" continuerà ad uscire fintanto che i suoi lettori lo sosterranno, ringraziamo coloro che hanno inviato parole di sostegno e stima spesso accompagnate anche da generoso e concreto sostegno. Ma ogni medaglia ha il suo rovescio e qui ci riferiamo a coloro, pochi per fortuna, che trovano comodo leggere gratuitamente il giornale e si dimenticano di mandare il loro, a noi gradito, sostegno economico. Nel frattempo il giornale resta vivo e punta dritto al futuro. Sono allo studio interessanti sviluppi che puntano al mantenimento costante delle sedici pagine tornando alla cadenza trimestrale. Non da subito, ma la sfida è partita e stiamo lavorando per questo obiettivo. Dal 1962 "Il Rosa" è il giornale di Macugnaga e della Valle Anzasca, mezzo di comunicazione che ha permesso di costruire (e in cui si riconosce) l'identità territoriale di una valle alpina. Stampato su carta rosa come il Monte Rosa all'alba, è un "giornale", organo di informazione e luogo di confronto e dibattito, non bollettino turistico.

"Il Rosa" è il primo e unico caso di free press sulle Alpi. "Il Rosa" è il mezzo che permette sia agli anzaschini emigrati, sia ai frequentatori della valle che vivono lontano, di mantenere un legame forte con Macugnaga e la Valle Anzasca.

La storia, le tradizioni e il futuro dei nostri paesi e delle loro genti restano i nostri argomenti. Chi volesse collaborare con noi deve solo contattare la Redazione. Nel sottostante elenco di sostenitori sono compresi i versamenti arrivati entro lo scorso 16 giugno.

IL ROSA

Questo numero è stato chiuso il 13/07/2017 Tiratura 8.000 copie

Ha offerto €110: Rigotti Giovanna, Domodossola. **€70:** Margaroli Pierluigi, Borgomanero. **€50:** Rolando Erick, Svizzera; Agostinelli Anna, Uggiate T.; Longa Fulvio, Bannio; Tedeschi Emilia, Genova; Gigliola Molinari, Vanzaghello; Zocco R. Cesare, Somma L. Muraro Chino, Milano; Ballerio Clemente, Varese; CAI Saronno; Riccadonna Paolo, Torino; Savarè Biagio, Milano; Boroli Filippo, Verbania; Corsi Denis, Saronno; Crosta Claudio, Milano. **€40:** Ballerio A. Giuseppe, Varese; Benaglia Gian Franco, Rho; Riva Cidmore, Erba. **€30:** Massasso R. Danila, Torino; Bottini Giorgio, Stresa; Battisti Fabio, Montecrestese; Pestalozza G., Milano; Bovo Antonio, Piedimulera; Hor Agostino, Crevacuore; Citterio Enrica, Albizzate; Bassani Alberto, Arsago S.; Longa Rosangela, Trana; Aimetti Simone, Varese; Gilberti Giovanni, Saronno; Priotto Lalla, Gravelona T.; Macchi G. Carlo, Gallarate; Fabbri Gian Paolo, Domodossola. **€25:** Quara Ernesto, Omegna; Gurciotti Roberto, Calasca; Marconi Walter S. Pietro Feletto; Fossati Carla, Milano; Rabbogliatti Piero, Vanzone. **€20:** Italo De Marchi, Premosello; Castagnola Augusto, Alagna; Vittoni Germano, Piedimulera; Roveda Valter, Lesa; Tabachi Marco, Vanzone; Caspani Luciano, Macherio; Colombi Marcello, Castiglione; Neri Ermanno, Besnate; Brenna Massimo, Cassano M.; Pinaglia Carmen, Siena; Chimi Franco, Milano; Bizzarri Claudio, Saronno; Viola Franco, Tremezzina; Maroni Anna, Varese; Orro Angelo, Varzo; Norzi Umberto, Ceppo Morelli; Guglielmazzi Germano, Pallanzeno; De Tomasi Carlo, Pontegrande; Brusa Angela, Malnate; Rigoli Claudio, Milano; Oberoffer Amedeo, Vanzone; Gasparini Romeo, Uggiate; Maffei Adriano, Ceppo Morelli; Casagrande Piero, Milano; Miglio Anna, Cameri; Bettineschi Orsola, Milano; Marinoni Giovanni, Pogliano M.; Albertoni Angelo, Tornaco; Garbagnati Luigi, Milano; Gasberti Cesare, Gallarate; Caprani Rosadella, Monza; Gentilucci Pierluigi, Macugnaga; Barell Mario, Milano; Morone G. Carlo, Robbio; Giovanola Mario, Pieve Vergonte; Signorini Sabina, Medesano; Mazzucchelli Mario, Besnate; Hor Emanuela, Novara; Oberoffer Gianfranco, Pieve Vergonte; Pinzone Filippo, Gallarate; Volpone Elio, Bannio; Gattoni Aldo, Barberino del M., Martini Ennio, Mesero; Sada Silvana, Milano; Bertolotti Cristiana, Omegna; Marcolini Alfio, Seveso; Berti Gabriella, Novara; Porro Bruno, Saronno; Rolandi Giovanna, Premosello. **€15:** Mauri Giovanna, Sesto S.G.; Reccanello Sabrina, Marina di Pisa; Bettoni Angelo, Villongo; Moretti Giuliano, Molino; Silveti Pier Luigi, Villadossola; Lucchini Franca, Varedo; Riva G. Gabriella, Varese; Rigoli Ermes, Salice T.; Terrevazzi Mario, Rho; Jerich Giuseppe, Ceppo Morelli; Medali Ugo, Pieve Vergonte; Pirazzi Pier Paolo, Pallanzeno; Zametti Bruno, Piedimulera. **€10:** Pedretti Giorgio, Pieve di Cadore; Vanoli Ada, Ceppo Morelli; Paracchini Mario, Masera; Menichetti Nadia, Calenzano; Bernini Luca, Mede; Borghi Rita, Macugnaga; Bacci Rossana, Serravalle S.; Pannella Gennaro, Salerno; Bernardi Eliano, Legnano; Penna Doriano, Verbania; Marcolli Adriana, Azzate; Floriani Floriano, Monza; Chiarinotti Livio, Bannio; Cassietti L. Giulia, Macugnaga; Meda Michele, Milano; Giovannone Umberto, Piedimulera; Carozzi Daniele, Piedimulera; Rigoli Anna Maria, Cavamanara; Ossola Patrizia, Gavirate; Toffolet Fausto, Ceppo Morelli; Bettineschi Giancarlo, Piedimulera; Suardi Ferdinando, Grignasco; Bionda Quirino, Vanzone; Marta Giovanni, Calasca; Battaglia Margherita, Calasca; Zucca Giuseppina, Melegnano; Monsù Monica, Novara; Frezza Paolo, Roma; Cavallaro Gian Mario, Treccate; Marta Erminio, Villadossola; Feira Chios Spartaco, Sanremo; Treu Riccardo, Milano; Geltrudi Ida, Busto A.; CAI Vigone; Rampazzo Diana, Casorate.



Comune di Piedimulera



Comune di Calasca Castiglione



Comune di Bannio Anzino



Comune di Vanzone con San Carlo



Comune di Ceppo Morelli



Comune di Macugnaga

Sede - Direzione - Amministrazione e Redazione:

Presso Ufficio Turistico MACUGNAGA piazza Municipio 6 (VB)

Contatti: redazione@ilrosa.info

Aggiornamento indirizzi telefonare al 349 4110199

Registrazione Tribunale di Verbania n° 295 - 29 novembre 1999

Distribuzione ad oblazione libera.

Versamento minimo di 10 Euro per il diritto a ricevere tre pubblicazioni.

BANCA - Codice IBAN IT 15 P 05034 45480 00000001297

Posta - Codice IBAN : IT27E076011010000011367281

Fondatore e già direttore: Carlo Ravasio - Direttore Responsabile: Paolo Crosa Lenz - Presidente: Mauro Hor - Caporedattore: Walter Bettoni - Vice Caporedattore: Davide Rabbogliatti - Collaboratori: Emilio Asti, Enzo Bacchetta, Giacomo Bonzani, Marco Botti, Renato Cresta, Gianpaolo Fabbri, Sergio Foà, Fulvio Longa, Maurizio Marzagalli, Ugo Medali, Maurizio Midali, Damiano Oberoffer, Andrea Primatesta, Nicoletta Romano di Rotonda, Marco Sonzogni, Maria Cristina Tomola, Manlio Vendittelli, Teresio Valsesia. Vignettista: Dario Inzoli - Partner fotografico, lavalledelrosa.it - Progetto grafico e impaginazione: Laurent Galloppini - Stampa: Sigraf Spa - Treviglio (BG)

HERNO

